

giustiziari a

Napoli

1994

la camorra in toga



Il giudice arrestato, Armando Coso Lancuba, ha respinto le accuse dei pentiti in un drammatico interrogatorio nel carcere di Bellizzi Irpino



Oggi sotto torchio l'avvocato Bargi

SARÀ interrogato oggi l'avvocato Alfredo Bargi, accusato di associazione camorristica e per questo arrestato dai giudici di Salerno. Assieme all'ex responsabile dell'ufficio denunce di Napoli Armando Coso Lancuba, Bargi era in rapporti con il clan di Carmine Alfieri. E' questa la tesi dei magistrati che hanno ordinato l'arresto del penalista, ex senatore democristiano eletto (secondo il pentito Pasquale Galasso) con il sostegno del clan, difensore di politici democristiani come l'ex ministro Vincenzo Scotti. Bargi è assistito dall'avvocato Dalla di Salerno.

L'interrogatorio del pm arrestato: nega tutto, dai legami con Alfieri a quelli con il vecchio boss. L'acquisto sospetto di uno studio legale. E dubbi su una pistola trovata a Poggioreale

Lancuba, giudice tra due padrini

Un mistero nella sua visita a Cutolo

di OTTAVIO RAGONE

NEL CARCERE di Bellizzi Irpino, davanti ai magistrati che lo interrogano sui dieci anni di rapporti con le camorre di Cutolo e Alfieri, Armando Coso Lancuba ha un cedimento, sembra quasi che voglia piangere: «Come mi sono ridotto...», mormora. Solo un attimo di debolezza, perché il potente giudice che ha diretto l'ufficio denunce di Napoli è deciso a vendere cara la pelle.

contro la cosca. In cambio ebbe regali, soldi, perfino un appartamento nel villaggio turistico «Parco dei Fiori» a Positano, assieme all'avvocato Alfredo Bargi, il suo amico e socio ora rinchiuso in carcere per associazione camorristica.

«Non è vero, se avessi avuto rapporti con Alfieri non l'avrei fatto arrestare, non ho mai visto né conosciuto Malvento»: scote la testa Lancuba, ma le domande del pm Adolfo Izzo, Ennio Bonadies e del gip Claudio Tringali sono incalzanti. Perché il titolare dell'ufficio denunce proscioglie Alfieri dalla terribile accusa di essere responsabile della strage di Torre

Annunziata, una mattanza di camorra con otto morti?

La verità di Lancuba è più o meno questa: «L'indagine fu assegnata al mio collega Iervolino, che ebbe il tempo di fare poco o nulla e poi andò in vacanza. Lo sostitui Miller, che allora aveva poca esperienza di camorra e per questo chiese aiuto a me, lo raccolsi notizie tra i familiari delle vittime e mi convinsi che i mandanti dell'omicidio dovevano far capo al gruppo avversario di Alfieri e Bardellino. Era una costruzione plausibile, in base a questa - prosegue Lancuba - ordinai una ventina di arresti».

«Alla fine, tirando le somme,

mi resi conto che non c'erano elementi sufficienti per incastrare Alfieri. Però chiesi il rinvio a giudizio degli autori materiali della strage e di Bardellino, che risulterà il capo. Tutto quello che si è fatto per smascherare la strage lo si deve a me, ho sfiorato l'impiccino delle accuse da ciò che non avrebbe retto alla verifica in aula. Sottoposi le conclusioni all'allora procuratore Francesco Cedrangolo».

E l'appuntamento a Positano, dono di Alfieri? E la vacanza nel villaggio turistico assieme a Bargi confermata da testimoni oculari? Risponde Lancuba: «Io a Positano sono stato soltanto una volta, quando ero in viag-

gio di nozze». E lo studio al Centro direzionale?

Anche quella è una sporca storia, secondo i pm che scrivono nell'ordinanza di custodia cautelare: «Lancuba e Bargi inducevano Aniello Balsamo al momento del compromesso per l'acquisto di un importante studio professionale al Centro direzionale, ad accettare una caparra irrisoria, a riconoscere uno sconto del 10 per cento sul prezzo di mercato di 613 milioni più Iva, a sospendere i versamenti delle rate, a dilazionare i pagamenti». Alfieri si sarebbe accollato il mutuo.

«Falso anche questo», ribatte il magistrato, «una quota di

quell'ufficio è stata acquistata con i miei soldi, altro non so. E' vero, c'era il progetto di aprire uno studio con Bargi una volta lasciata la mia attuale professione, e per questo ho comprato la mia quota. Non vedo cosa ci fosse di male».

Gran parte dell'interrogatorio riguarda i presunti rapporti con Cutolo, che ha definito Lancuba «una mia creatura», raccontando l'episodio della pistola che ricevette in carcere da Franco Valdinì, gestore di un albergo ad Ercolano, il «Belvedere», e amico del magistrato. Ha detto il boss: «In due occasioni Lancuba venne in compagnia di Valdinì a parlare con me; una volta Valdinì mi consegnò denaro e cocaina occulti dentro un pacchetto di sigarette e in un'altra occasione una pistola calibro 6,35 nascosta in una cella del carcere di Poggioreale».

Risposta di Lancuba: «Io non ho mai avuto colloqui segreti con Cutolo, c'erano sempre i carabinieri». E le cene nel ristorante di Valdinì? «Quel locale non era intestato a lui, ma ad un incensurato, io di solito mi recavo lì in compagnia di ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e di altri magistrati».

Il caso Cirillo, infine. «Non ho mai avuto contrasti con il giudice Alemà, assicura Lancuba, «con la mia requisitoria giunsi alle sue stesse conclusioni, anche se mancavano le considerazioni di carattere politico perché tecnicamente non sostenibili». L'interrogatorio continuerà martedì. Lancuba è assistito da Sebastiano Giacquinto e Gaetano Pastore, sostituto a Sergio Pastore Altanico.

Contrattacca, Lancuba. Appare turbato ma energico. Si proclama innocente. «Vi siete fatti ingannare dai pentiti, io ho sempre lavorato correttamente, dice ai magistrati di Salerno. E le strane visite in carcere a Cutolo, raccontate dal boss di Ottaviano? «E' vero, ci sono andato, ma sempre in compagnia dei carabinieri».

Grida, Lancuba, che lui è un inaspettabile perché nella sua carriera ha fatto arrestare il più alto numero di camorristi. Giura che sul caso Cirillo ha avuto una condotta ineccepibile. E che neanche conosceva Antonio Malvento, il boss impegnato a tenere i contatti tra toghe e giudici in tribunale.

Malvento l'avvocato, come lo chiamavano i gregari, dettava legge tra i clan di Fuorigrotta anche non fu ammazzato a colpi di mitra sull'autostrada. Prima di morire, Malvento era sempre uscito «spulito» dalle sue traversie giudiziarie. Come mai?

Dicono gli inquirenti che tra Lancuba, Malvento e Alfieri c'era piccina intesa, che il magistrato era diventato il consulente giuridico dell'organizzazione, il regista dei principali processi



Nella bufera 4 tribunali

SONO due le Procure che buferano sul giudice colpito dalle accuse del camorrista pentito. Sinora è stata quella di Salerno, competente per le inchieste su magistrati di Napoli e Caserta, a chiedere arresti. Il primo, l'anno scorso, per Alfonso Lamberti, presidente di corte d'appello. Lamberti è stato scarcerato. Salerno ha poi chiesto le ordinanze di custodia per Armando Lancuba e Vito Masi, arresti eseguiti all'alba di lunedì dalla Dia. Ancora Salerno ha inviato informazioni di garanzia ad Archibaldo Miller pm a Napoli, al giudice di Santa Maria C.V. (il gip Raffaele Sapienza) e all'ex giudice dello stesso tribunale, Ettore Maresca, oggi procuratore a Sant'Angelo di Lombardi.

Sono quattro i Palazzi di giustizia scossi dal ciclone delle accuse: Napoli, Santa Maria Capua Vetere, Sant'Angelo dei Lombardi, Vallo della Lucania

Le ville del sospetto: indagati altri due magistrati, Maresca e Sacchi

ALTRI due procure nella bufera. I pentiti parlano ed è avviso di garanzia per due giudici e un poliziotto: il procuratore capo di Sant'Angelo dei Lombardi Ettore Maresca, l'ex pm di Santa Maria Capua Vetere Silvio Sacchi, l'ispettore di Aversa Nicola Capoluongo. Ora, secondo indiscrezioni, potrebbe toccare ad altri funzionari dello Stato.

Intanto la scure del Consiglio superiore della magistratura si abbatte sui magistrati coinvolti nell'inchiesta Galasso: una comunicazione di garanzia è partita ieri dalla prima commissione di palazzo dei Marescialli. Congelata quella destinata a Raffaele Sapienza, in aspettativa perché candidato di Forza Italia. Il Cam ha avviato così la procedura per ineccepibilità ambientale che

Erano tutti stregati da Positano e finivano nel parco della camorra

Napoli, proroga di indagini sui giudici di Salerno

UNA richiesta di proroga delle indagini è stata inoltrata nei giorni scorsi dalla procura di Napoli al giudice per le indagini preliminari. La richiesta riguarda due magistrati di Salerno sospettati di aver commesso gravi reati. Come Sa-

terrenissimo, senza capo. Santa Maria, il secondo palazzo di giustizia della Campania per carico di processi, con tre toghe sotto inchiesta: oltre a Sacchi - ora applicato alla Corte costituzionale - e Maresca, pm sammaritano prima di passare a capo della procura irpina, c'è anche Sapienza. L'ipotesi di reato per i due magistrati e il poliziotto è concesso in corruzione. A mettere nei guai Mare-

scia dal gip Sapienza su richiesta del pm Sacchi. Il sospetto è caduto su questa doppia «assoluzione». Sacchi, fino al '92 uno dei giudici più anziani di Santa Maria, prima di lasciare la procura incappò in un incidente di percorso: il suo segretario fu trasferito improvvisamente al casellario giudiziario, una punizione per irregolarità. Sacchi, nessun hobby, tranne

perpentito Galasso dopo essere stati ospiti di Malvento e del faccendiere Alfredo Bottino a Positano, s'innamorarono del luogo e mandarono a dire ad Alfieri che volevano acquistare degli appartamenti. Perché un camorrista e non un'agenzia immobiliare? Alfieri pensò che più che una compravendita doveva essere uno scambio, e prestò loro due case in attesa che si concludesse la procedura per il passaggio di proprietà.

Parco dei Fiori è stato fatalmente al procuratore capo Maresca, già «avvisato» dal Cam per la lentezza delle inchieste sul terremoto, anche lui proprietario di una casa nel villaggio delle vacanze di lusso. «Siamo amareggiati - dice il figlio di Maresca, al cellulare del padre - preferiamo



L. Pitarro/Agf

Il ciclone camorra & giudici

Coinvolte altre due toghe. Vertice in Procura

Sviluppi nell'inchiesta salernitana. Avvisi di garanzia per corruzione ad un poliziotto e due

ri mosse a suo tempo nelle comunicazioni di garanzia inviate al procuratore di Molfi, Armando Craxi Lanzetta.

benigno, attualmente in spirito commissariato di Avessa, potrebbe invece aver avuto contatti con un camorrista.

Antonio Iervolino, poi affiancato dal giovane collega Arcibaldo Milite, infine, il procuratore di Molfi ha ricordato che nella fase iniziale dell'indagine, veniva ritenuto che

IL DOCUMENTO

«Queste sono le prove»

E nell'88 Occhiofino raccontò tutto al Csm

ENRICO FIERRO

■ ICMA. Storia di un giovane magistrato nell'adempimento di Castelcaputo. Storia di offerte e di avvertimenti tentativi di corruzione. Storia di Marco Occhiofino che due giorni fa in una conferenza stampa ha raccontato il caso che ammonterà l'aria della provincia di Napoli. Ha parlato di lei, Montella, segretario-sindaco del procuratore Sant'Elia e Colognato, amico di imperdibile in odore di camorra e di giustizia.

È il 18 dicembre, i notabili festeggiano l'annunciarlo con una splendida giornata di sole. Marco Occhiofino sta al portico di Palazzo dei Mercatelli dove parlate delle sue dimissioni davanti al Consiglio superiore della magistratura.

Giuseppe Caselli (Magistratura Democratica). «Chiedo per essere venuto in un giorno festivo, ma "mai come un giorno festivo", siamo qui anche noi. Ci parli del segretario Montella.

Occhiofino. Sono arrivato a Napoli nel giugno 1984, venivo da Milano e avevo bisogno di una casa. Molti colleghi mi indirizzavano a Montella, che pregava la fattore di veni e proprio agisce incombilabile: scaldava e comprava case. Montella mi offrì la possibilità di acquistare una casa dicendo che altri colleghi si erano rivolti a lui, che una casa di 900 milioni l'avevano pagata 200. Comunque io non ho fatto proprio niente perché non potevo permettermi di acquistare nessun appartamento. Pretesi cercavo una pensione, e Montella mi disse che era tutto a posto, che mi aveva trovato un alloggio a pagliare: di trovò a questo indirizzo con questa persona, Federico Lepore, il proprietario dell'Hotel Broomberg di Castelcaputo.

di di un conto molto proficuo pagarlo io». Anche il proprietario si rifiutò di accettare il suo alloggio. «Ditto, non accettavo: proprio niente perché non abbiamo avuto disposizioni in merito». Fu sconcertato parlo di tutto ciò con Marino, insieme andammo a parlare col procuratore Colognato. Marino passò in carcere. Montella mi lesse e mi disse: «Ditto, avete cambiato un bel casino, potete accettare io, tanto qui siamo tutti una cosa». Telefonai anche al capitano Sena e gli dissi che volevo spiarci chiaro in questa brutta storia, lui fece degli accenti messi e mi disse: «Guarda che li hanno messi in mezzo, è proprio in bel casino, perché la persona che ha telefonato in albergo per presentarsi è un amico di Montella (si tratta dell'impiegato-camorrista Antonio Malvino legato al clan Allieri, ndr), quella persona era il dottor Taurisano, presidente dell'Anas, il padre del regista Francesco Taurisano. Sessa mi disse che adesso capiva perché una volta non era stato considerato un ordine di arresto per Malvino...»

Giuseppe D'Ayala (Iulio Polli). Non ho capito bene il collegamento di questo Malvino...

Occhiofino. Sessa mi disse che c'erano dei collegamenti fra Montella, Taurisano e Malvino.

Vincenzo Geraci (Magistratura indipendente). Perché il collega non ha avvertito il bisogno, in presenza di una situazione che preferiamo interpretata con di andar via subito, avrebbe come un mese in quell'albergo?

Occhiofino. L'ho già detto quando ho capito il giro: ho parlato con Marino. Ma quando una persona paga fino all'ultima lira non ha problemi.

Nicola La Penta (ex procuratore Dc). Come interveniva il Ccchiofino, si era un ingegnere di Reggio

Camorra & Co

Il Procuratore: «Chi non è d'accordo faccia ricorso». Riesplodono tra le toghe polemiche mai sopite



Il caso Miller spacca Castelcapuano

Cordova: «Resti cap del pool». Occhiofino: «Se ne vada»

NAPOLI - A Cordova bastano solo nove righe per ribadire che rimase accanto a Miller, al magistrato che ha rivendicato il capo del pool "Tangenti e amici". Ma la Procura è con Miller? Il caso è recente. Il socio commissario consegnato alla stampa dalla signora Gina - unipresente segretario filtro - poco dopo le 13, festinoso, preoccupatamente, a mettere la parola fine alle spacciate delimitate tra i magistrati del loro piano di Castelcapuano, fu un effetto sicuramente contorto. Che determina, forse, la misura dell'efficacia.

«La polemica sollevata non mi interessava, avendo deciso secondo quello che ho ritenuto fosse conforme alla legge ed alla giustizia, ad es. fuori dell'orbita della politica, delle vicende associative e degli appartenimenti laterali, cui sono talmente estraneo. Chi ritenga erroneo il mio provvedimento, adotti o solleciti i rimedi del caso attraverso le vie istituzionali, le uniche che non sono state interessate», è scritto nella nota. Tradotto a chiare lettere il provvedimento disappontante: «Chi non è d'accordo faccia ricorso al Csm». Non ha altro da aggiungere Cordova che neppure ieri si conceda ai cronisti nonostante le reiterate richieste di silenzio.

Il resto il procuratore confidava di saperlo vicino a Miller, il gip Marco Occhiofino, dalla sua stanza, al secondo piano del "palatino", dove ha sede l'ufficio del gip, sostiene, senza mezzi termini, che il collegio iscritto deve andare via, deve dimettersi dal pool di "suoi politici".

E l'inchiesta sulla sanità? «C'è una squadra di polizia, non vedo il problema. Miller può passare ad altro incarico. Come ogni

l'ideali e debito con i fatti. E molti, che avevano avuto il coraggio di raccontare tutto quello che sanno, hanno una disonestà per calcolata». Dell'udizione, data domenica 8 di Gerchisano, e del pm Aldo Palombara Giuseppe Narducci, davanti al Csm in cui venne denunciato il "caso Napoli", aiutato a lungo parlato ieri.

Circa la fedeltà manifestata a Miller da Cordova, Occhiofino ha detto: «Il capo della Procura mira a salvaguardare gli equilibri».

Proprio una ventina di giorni fa Archibaldo Miller aveva preso ad indagare su un altro figlio, tutto ancora da verificare, da includere nella grande famiglia di Tangentopoli. Il pm ha messo le mani nell'Ordine Nazionale dei Giornalisti inviando i carabinieri nella sede di Langreone dei Csmi per sequestrare gli atti del concorso di abilitazione professionale della sessione "aprile '88".

Irregolarità nell'esame? Sta di fatto che sul lavoro di Miller era finita una denuncia di un candidato alla prima Commissione elettorale. Mentre infatti la sezione disciplinare già domani prenderà in esame la richiesta di sospensione dalle funzioni e dalla stipendio nei confronti dei giudici Lancia e Masti, forse lunedì mattina la prima Commissione potrebbe aprire ufficialmente la sua richiesta con le audizioni dei due pubblici ministeri di Salerno che, compatibilmente con le esigenze istruttorie, dovranno illustrare ai componenti del CSM i punti su quali fu fatta la loro azione penale. Al deputato Genaro Marasca (M2) abbiamo chiesto se anche il

SUL CASO LANCUBA DOMANI LA STONE DISCIPLINARE

Il Csm non archivia più

Esposto della Rete inviato a Salerno

ROMA - Breve ma animata discussione ieri mattina al Csm che in plenaria avrebbe dovuto votare l'archiviazione di una pratica riguardante un esposto, presentato dai parlamentari Gambale e Nucera della Rete, su presunti favoritismi da parte del sostituto procuratore Archibaldo Miller ad alcuni giornalisti, in particolare a Giuseppe Calvo de "Il Mattino". Il caso Napoli ovviamente ha orientato l'assemblea a rimettere l'intera questione alla prima Commissione Federale per un'istruttoria ritenuta del tutto, o quasi, ammettendo copia del dossier alla Procura di Salerno.



Il capo della Procura di Napoli Agostino Cordova. A fianco, Castelcapuano. A destra, Archibaldo Miller

Consiglio Superiore non debba fare autoricetta e se sono vere le accuse circa l'indifferenza che in passato palazzo dei Marsuriali ha avuto nei confronti delle richieste sospettate.

«Nel 1988, ad ottobre, si insediò il procuratore Sant'Elia che fu una intervista al "Mattino" affermare come non vi fosse necessità di votare pagina, lo allora gli scrisse una lettera aperta, pubblicata sullo stesso giornale, nella quale in sostanza gli diceva: «pregni procuratore, qui bisogna cambiare rotta, in primo luogo bisogna eliminare quel bubbone esistito dall'ufficio denunce». E guarda caso Lancia lavorava lì. Aggiungo che era necessario allontanare i sostituti collaudatori dalle inchieste più importanti. Poi

dicevo anche altre cose... E come andò a finire?». Naturalmente quella lettera non ebbe seguito. Nel 1988 "MD" presentò un documento un esposto al CSM per denunciare la condizione di sofferenza, istruttoria, che si viveva a Napoli e la situazione pesante in Procura il cui ufficio indagini aveva una poca trasparenza prendendosi a mille illusioni. Del resto i problemi irrisolti erano tanti. Poco dopo si verificò l'episodio della doppia requisitoria... «Con quali conseguenze?»

«Che finalmente il CSM partì contro Sant'Elia. L'appoggio della stampa locale al procuratore non impedì al Consiglio Superiore di andare avanti nell'indagine nel corso della quale emerse la figura di Lancia. Una figu-



Il capo della Procura di Napoli Agostino Cordova. A fianco, Castelcapuano. A destra, Archibaldo Miller



Intervista a Marasca membro "togato" «Ci sono stati gravi ritardi anche nostri Nell'88 già sapevamo»

ra, per la verità, di scarso affidamento. Diventava quindi ancora più prepotente l'impiego del CSM nel far luce sul magistrato, non fosse altro perché Lancia tollerava il suo ufficio la presenza di quel tale Guvaldo, anche lui figura ambigua a contatto con le carte processuali senza averne alcun titolo. Così del resto che alcune testimonianze molto pesanti che denunciavano i tentativi di infiltrazione della camorra in ambienti giudiziari.

«Vale essere più preciso?»

«Ad esempio ci fu la deposizione del collega Marco Occhiofino, precisa e particolareggiata, che parlò di magistrati che avevano acquistato appartamenti a metà prezzo. Occhiofino fu poi vittima di una marcia-

zione per screditarlo da parte di persone che si prestarono a pagare il suo conto di albergo. Lui naturalmente rifiutò. In seguito si venne a sapere che il tentativo era stato portato avanti dall'allora segretario della Procura, tale Montella. Solo allora Occhiofino comprese che alle spalle di tutto aveva il capo camorra Malvezzo accreditato - assassinato - Partirroppo l'inchiesta, non decollò e fu altro Sant'Elia alla fine fu prevalso dalla maggioranza del CSM (archiviazione), sia pure sulla considerazione che dopo tre mesi sarebbe andato in pensione».

«Quindi le responsabilità ricadono sul CSM?»

«Non sul CSM ma sulla maggioranza dei consiglieri. Ritardi ad ogni modo, prima

del 1988, ci sono stati. Non lo si può negare».

«Come mai un magistrato di punta della Procura napoletana, come Miller, può essere chiamato in causa in vicende poco pulite?»

«Devo subito dire una cosa: chiedo ai magistrati di Salerno di condurre in fretta le indagini di Miller che è titolare di una tra le più importanti inchieste a Napoli. Bisogna sapere se solo a Miller o un giudice pienamente affidabile o no, si faccia chiarezza. Nessuno condanna prima che l'autorità giudiziaria si pronomi. Certo debbo aggiungere che nella sua storia, forse sbilanciata, Miller si è trovato non di rado costretto in polemiche e in difficoltà».

Fiora Incagliati

Redazione, Amministrazione, Tipografia:
Via Chiatamone, 65 - 80121 Napoli - Tel. 081/7947111

ANNO CIII - N. 68 - GIOVEDÌ 10 MARZO 1994

PUBBLICITÀ SPA - Società per la Pubblicità in Italia - Via S. Brigida, 68 - Telefono: Centralino 493.111 (5x Napoli) - Spese 493.213 / 493.205 - Ufficio Amministrativo 493.219 / 493.227 - Ufficio Commerciale 493.232 / 493.233 / 493.237 - Spese: Via Giorgio Aranello, 43 - Telefono 7675.930 - Off. riciclaggio: "Lele" per posta L. 7.000. Roma e capione: Stato accademico L. 14.000

Drammatico interrogatorio (fino a notte) del procuratore di Melfi in carcere

Lancuba, il giorno più lungo

*Nuova ondata d'arresti? Verrebbero coinvolti altri magistrati
Cordova rinnova la fiducia a Miller, contrasti a Castelcapuano*

SALERNO - Dalle prime ore del mattino fino a notte fonda: lunghissimo, senza pause, l'interrogatorio del Procuratore di Melfi, Armando Cono Lancuba, nel carcere di Bellizzi Irpino. Non sono trapelate indiscrezioni dalla fitta coltre di riserbo che avvolge l'indagine. Ma i tempi lunghi del colloquio fanno presumere che il magistrato abbia avuto un atteggiamento di collaborazione con i pubblici ministeri Izzo e Bonadies. Intanto l'inchiesta procede a ritmo serrato e dalla Procura di Salerno giungono voci di altri, imminenti, arresti eccellenti.

A Castelcapuano sono stati trasmessi i fascico-

li relativi a due giudici che avrebbero barattato favori e assoluzioni con gioielli e quadri d'autore. Nelle stesse ore, però, nel Palazzo di giustizia di Napoli si è abbattuta una vera e propria tempesta: giudici contro giudici, divisi sul caso Miller. Il Procuratore Cordova, in un comunicato, ha ribadito la fiducia al suo sostituto. Il giudice per le indagini preliminari Occhiofino, invece, ha chiesto le immediate dimissioni del capo del pool che sta indagando sulle tangenti della sanità: «Ricopre una carica pubblica, dovrebbe lasciare e passare ad altri magistrati i fascicoli dell'inchiesta sulla malasanità».



Il procuratore capo Cordova e il giudice Miller

- Riserbo degli inquirenti ma nell'inchiesta riaffiora l'inquietante ombra della massoneria deviata
- Gioielli e quadri d'autore ai giudici in cambio di processi aggiustati
- Cutolo dal supercarcere di Belluno telegrafa al suo legale: collaboro ma non tradisco

di CONCHITA SANNINO

«RITIRARMI? E perché? La lotta politica è la mia vita, lo sono e resto candidato al Senato. Non mi posso tirare indietro, sotto le elezioni, per le accuse di un calunniatore. Magari per fare piacere a qualche magistrato giustiziere».

Interessante Giuseppe Demitry, ex-socialista, ex-amico di Di Donato, ex-seguace di Carmelo Conte. Quarantotto ore dopo l'accusa di corruzione in atti giudiziari, dopo una richiesta d'arresto inviata alla Camera, che lo definisce anello di congiunzione tra camorristi del calibro di Carmine Alfieri e giudici accusati di corruzione come Vito Masi, lui ingoia amaro e mena fendenti. Ce n'è per tutti: giudici, Psi, pentiti. Fa della sua difesa un affondo. Delle sue ragioni, un attacco frontale ai nemici. Lontani i tempi in cui poteva spendere 60 milioni per assicurarsi un concerto di Paul Young in campagna elettorale, oggi risponde al telefonino tra un comizio e un incontro con i suoi legali, gli avvocati Vincenzo Siniscalchi e Giuseppe De Angelis. Il collegio in cui si presenta è Napoli 15, che va da Somma Vesuviana a Portici, la lista «Unione dei cristiani riformisti», un rifugio per molti ex-potenti inquisiti.

Onorevole, che garanzia può offrire un candidato accusato di aver corrotto i giudici per favorire i camorristi?

«Chiarito subito che io sono accusato di corruzione e non di associazione mafiosa. Dovrebbe bastare questo a farmi lasciare. Siamo pentiti? Le elezioni, ormai, sono in mano ai giudici. E' arriva-



Giuseppe Demitry (in piedi) è candidato (Senato) dell'Unione cristiani riformisti a Portici e Somma Vesuviana



Per il candidato dell'Ucr è stato chiesto l'arresto. «Non mi ritiro, sono solo vittima dell'ideologia dei giudici»
Appello al fratello latitante

«Falso. Mio fratello Enrico abita in quello stesso palazzo di quel giudice ma non lo conosce. E se lo conosce è solo per un litigio che ebbero una volta, a causa di un posto macchina. E poi anche Masi mi pare che ha negato tutto».

Allora si conoscono.
«Forse sì, ma ripeto, non ci fu nessun altro rapporto tra loro che quel banale battibecco».

Suo fratello è latitante, gli ha parlato?

«No. E non so dove sia. Ma voglio rivolgergli un appello. Consegna ai giudici. La cosa migliore è confrontarsi, capire quali sono le accuse, e dimostrare dove sta la verità. Questo coinvolgimento di mio fratello è la cosa che mi addolora di più. Non so come è potuto succedere».

Come vive questo momento? Non è la prima volta che i giudici la mettono sotto accusa.

«Si riferisce all'avviso di garanzia per le tangenti dell'Iar? Lì non c'entro proprio niente. E lo dimostrerò in dibattimento. Ho fatto l'errore di fare il segretario del Psi Napoli dall'84 all'85. E di Lr si è cominciato a parlare nell'87. La storia della Tangentopoli sarà scritta solo dopo il processo».

E' una minaccia?
«No. Però questi anni, in qualche modo, andranno raccontati. Bisognerà scrivere un libro».

Lei ci ha pensato?
«Sì, ci sto pensando. Cerco collaboratori».

Ride. Giuseppe Demitry, prima di chiudere il telefonino.

IL PUNTO

ARMANDO
Cono Lancuba,
il giudice accusato di aver stretto un'alleanza con la camorra, respinge le accuse. Ieri l'ex responsabile dell'ufficio denunce di Napoli, durante l'interrogatorio effettuato dai magistrati di Salerno Ennio Bonadies, Adolfo Izzo e Claudio Tringali, si è proclamato innocente. Il faccia a faccia si è protratto fino a notte inoltrata. Lancuba ha accettato di rispondere alle contestazioni, cercando di dimostrare punto per punto la sua estraneità alle accuse. Il procuratore capo della Repubblica di Melfi è difeso dagli avvocati Sergio Pastore

Nega tutto il giudice Lancuba

Allnante e Sebastiano Giugino.

● In mattinata il capo dei pubblici mi-

steri di Castelcapuano, Agostino Cordova, aveva diffuso un comunicato sulle divergenze di alcuni magistrati sul caso Miller. In sintesi: chi non è d'accordo, segua la prassi istituzionale.

● Nel pomeriggio, nell'ufficio di Cordova, si è svolta una riunione con i magistrati del pool antimafia per discutere sul difficile momento che sta attraversando la procura e sul rischio di ripercussioni negative sulle delicate inchieste su camorra e malapolitica.

Il comizio di Demitry al bivio Senato-carcere

ta la giustizia elettorale, i magistrati sono ideologizzati e i pentiti vengono trattati e riveriti come sostituti procuratori».

Che intende per magistrati ideologizzati?

«Significa che si agisce in una sola direzione. Sia a livello nazionale che a livello locale. Le questioni del Pds non vengono mai intaccate, restano sempre nel cassetto. Questa storia di Galasso e della presunta corruzione è vecchia di tre anni».

Che significa? I giudici l'hanno appesa dopo le dichiarazioni di Galasso.

«E quanto tempo ci hanno

messo? Guarda caso la bomba a orologeria mi scoppia sotto casa proprio adesso che ci sono le elezioni. Ma la manovra non riguarda solo me, naturalmente. Si cerca, attraverso l'attività giudiziaria, di influenzare la scelta elettorale, di drogare l'opinione pubblica. Qui si fa solo una gran confusione. Confusione di poteri e di ruoli».

Lei precisa di essere indagato per corruzione e non per associazione mafiosa. Ma la sostanza non cambia, i giudici hanno chiesto il suo arresto. La accusano di aver agito in nome e per conto di Alfieri, di Galas-

so.
«Non conosco né l'uno, né l'altro. Lo dirò anche ai giudici, ai quali, tramite i miei legali, ho chiesto di essere ascoltato. Sono pronto a rinunciare all'immunità parlamentare».

Secondo l'imputazione, il boss Alfieri la chiamava per nome, le chiedeva di fare da tramite con il magistrato Masi per evitare una condanna a Pasquale Galasso.

«Ripeto, non ho avuto rapporti con questi signori. E poi, quelli mi hanno sempre ostacolato».

Quelli chi?
«La camorra. I mie voti vengo-

no da persone perbene, e certo non dal Psi, anche questo è chiaro. Nel Psi non mi volevano, facevamo scintille».

Lei è stato eletto con 51 mila voti, sono tanti.

«E che c'entra? Tutto merito del rapporto umano che ho avuto con la gente. In questi giorni ricevo molte attestazioni di solidarietà. Nessuno, da queste parti, vuole che me ne vada».

Nella vicenda giudiziaria è coinvolto anche suo fratello, Enrico. Secondo l'accusa, fu lui a fare al giudice Masi 130 milioni che servivano ad «aggiustare» il processo contro Galas-

Il boss ucciso otteneva favori dai giudici per la Piovra. La moglie raccolse una lettera per Lancuba

Anche la vedova Malvento accusa

E' SPARITA dalla circolazione per un mese, ora è una dei duecento tra pentiti e parenti di collaboratori di giustizia protetti dalle forze dell'ordine. La vedova di Antonio Malvento, per tutti soltanto «il signora», ha raccontato per filo e per segno ai magistrati di Salerno l'ingrigo camorra-politico-magistratura, ricordando i nomi degli «amici» più fidati del marito. Dalla sua casa di Fuorigrotta l'hanno portata via ormai da tempo, è rimasto solo qualche parente che dice di non sapere dove si trovi adesso.

Malvento, il boss in doppiopetto, detto l'avvocato perché era di casa a palazzo di giustizia, schioccava le dita, e l'intera corte di Castelcapuano, fatta di faccendieri, forti avvocati, mercanti di raccomandazioni e millantatori, obbediva. Qualche giudice, come Lancuba, non era esente dal suo «fascino». Qualche investitore, come il colonnello Antonello Sessa, contrastandolo, aveva rischiato la vita. E Malvento, ufficialmente imprenditore come ex concessionario della Algid, di cui, grazie anche alle sue entrate in tutti gli ambienti, aveva risollevato le sorti commerciali, divideva il suo tempo tra Castelcapuano e l'ippodromo di A-



Castelcapuano

gnano, dove controllava le scommesse clandestine. Era il suo quartier generale. Tutto questo ha rievocato davanti ai magistrati Rita Malvento, la signora. Arrestata prima di Natale dalla polizia giudiziaria con l'accusa di 371 bis cioè di falsa testimonianza davanti a un pubblico ministero, la vedova del boss è rimasta poco nel carcere di Pozzuoli. L'hanno presto trasferita in una caserma segreta del salernitano, da dove si sarebbe decisa a svelare i misteri del caso Malvento.

Una collaborazione supersegreta, forse fatta di «dritte» più che di confessioni vere e proprie. Dagli investigatori, nessuna conferma sulla parte avuta nel coro dei pentiti da questa donna, rimasta sempre dietro le quinte all'epoca in cui il marito gestiva traffici e dirimeva questioni giudiziarie. Ma le rivelazioni della Malvento, stando alle indiscrezioni, avrebbero, insieme a quelle della moglie di Marzio Sepe, fuogotenente di Alfieri, contribuito a completare il quadro delle connivenze, a far luce sul ruolo del giudice Lancuba.

Dalle donne del boss sarebbe venuta quella conferma alla consegna della lettera di Malvento detenuto, che ne avrebbe

permesso - dopo un colloquio proprio tra la vedova e i «giudici giusti» - la scarcerazione.

Un ventennio circa di egemonia della camorra avallata dai potenti, nelle memorie dei Malvento. Per anni il loro nome è stato tabù per le cronache giudiziarie: chi si azzardava a farlo vedeva fioccare querelle per diffamazione. La stessa impunità gli spettava nelle aule di giustizia. Eppure Tonino Malvento, Fuorigrotta in pugno, «palazzinaro» di successo a Castelvolturno e dintorni, ai confini con la Terra di lavoro, dove aveva stretto un patto con i casalesi, era il «confessore» di Carmine Alfieri, ed è rimasto fino alla morte il più presentabile dei suoi fuogotenenti, oltre che l'uomo delle decisioni cruciali anche nelle strategie della malavita: la strage del Molisglio, la sigla di un patto per il ridimensionamento del clan in lotta, fu decisa proprio da lui.

Si racconta che lo «zuffato» abbia pianto una sola volta nella sua vita: quando ordinò ai suoi killer di uccidere il suo fratello diante, «Tonino», che del mandato del padrino aveva fatto un lasciapassare troppo invadente.

Avellino, appalti truccati

Caso Iacp 5 per cento di tangente

AVELLINO - Nuovi particolari sulle presunte irregolarità per la costruzione di case popolari da parte dell'Iacp di Avellino. Su disposizione della procura della Repubblica, la Guardia di Finanza ha raccolto nuovi elementi dai quali sarebbe emerso per ogni appalto il pagamento di una «tangente» variante dal 4 al 5 per cento dell'importo dei lavori. Complessivamente oltre tre miliardi di «mazzette» sarebbero stati pagati in misura proporzionale ai ruoli svolti, a tre-quattro persone.

A quanto si è appreso, le maggiori irregolarità riguarderebbero le procedure di conferimento degli appalti, nonché la determinazione dei costi. A tal proposito, ventidue persone, tra costruttori, tecnici delle commissioni e funzionari dell'Istituto autonomo delle case popolari sono indagati per abusi in atti di ufficio al fine di procurare vantaggi patrimoniali a terzi. Gli ulteriori accertamenti da parte della Guardia di Finanza avrebbero fatto scoprire notevoli irregolarità soprattutto nel quinquennio di gestione straordinaria dell'Istituto, specialmente per quanto riguarda gli incarichi di consulenza.

Magistratura democratica «Inchieste di Miller a rischio»

IL SEGRETARIO della sezione napoletana di Magistratura democratica, Carlo di Casola, ha diffuso una dichiarazione sulla vicenda di Archibaldo Miller, il sostituto del pool «Mani pulite» raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione. «L'avviso di garanzia al dottor Miller - ha detto di casola - impone di separare

Inchieste diverse, ma s'incrociano Dia e Finanza in casa di Grisolia Stesso inquisito, 2 perquisizioni

AVEVA appena aperto la porta agli 007 della Dia e della squadra Mobile quando si sono presentati sull'uscio anche gli investigatori delle Fiamme Gialle. Ingorgo imprevisto di detective. L'altra mattina, in casa dell'indagato Renato Grisolia, l'ex segretario dell'As-

osato mettere, per primo, le mani sul materiale. Il disagio è durato pochi minuti. Il tempo di un contatto diplomatico, di una telefonata negli uffici dei rispettivi capi. Alla fine, la tecnologia ha esaltato l'estremo.

Napoli giudici e camorra

di OTTAVIO FAGONE

NAPOLI - Questa è la storia di un giudice coraggioso e solo, che sei anni fa denunciò i camorristi infiltrati nella procura di Napoli e per questo fu considerato un povero esagitato da isolare. Ma Marco Occhionino, uno dei primi a far esplodere il caso Napoli davanti al Consiglio superiore della magistratura, ha tenuto duro. E ora che i fatti gli stanno dando ragione lancia accuse pesantissime contro Arcibaldo Miller, il magistrato di Mari Pulite inquisito, e contro il Csm. «Miller deve farsi da parte, il Csm è un organismo corporativo, ha perseguito proprio chi rivelò il malaffare a Napoli», dice Occhionino, 43 anni, oggi giudice delle indagini preliminari a Castelcapuano, testimone d'eccezione nel processo alla Cupola che ha inquinato le istituzioni in Campania per vent'anni. Quando condannò in tribunale il clan dei Galasso, Occhionino incontrò la resistenza di Vito Masi, arrestato lunedì scorso per corruzione.

Ha le carte in regola per parlare, questo giudice di bassa statura, barba incinta e occhiali. E lascia intendere che la Cupola forse ha avuto referenti anche nelle aule stanze di Palazzo del Marcescialli. Su Miller, poi, Occhionino è categorico: «Si dimetta o passi ad altro incarico. Era il braccio destro del giudice Armando Cono Lancuba arrestato per fatti di camorra e ha tentato di riciclarsi. E' inopportuno lasciarlo al suo posto dopo quanto è accaduto». Una volta, ricorda il giudice, «Miller disse a me ed ai colleghi che avevamo parlato al Csm. Con voi poi facevo i conti». Anche Magistrato democratico ha avvertito l'opportunità che Miller si faccia da parte.

Occhionino parla senza remore, contesta il comunicato del capo del pm Agostino Cordova in difesa della toga inquisita: «Il procuratore non è napoletano e tante cose non le sa. C'è un'ala della vecchia procura che è ancora schierata con Lancuba e Miller, forse Cordova deve tener conto di questi equilibri interni. Io, almeno, interpreto così la sua iniziativa, ma un giudice sotto inchiesta deve farsi da parte, come i ministri e i politici».

E Cordova? Fedele alla linea del silenzio ha difeso solo un co-

Napoli, intanto il procuratore capo Cordova non cede e difende il pm Miller coinvolto nell'inchiesta “Ma il Csm ci fece la guerra...”

Un giudice accusa: “Chi lo manovra?”



NAPOLI (a.s.) - «Sono innocente, dovete credermi, sono innocente...». Scuro in volto, la barba lunga, provato dai tre giorni trascorsi in cella, Armando Cono Lancuba si difende con tutte le sue forze. Il giudice accusato di aver stretto un patto con i camorristi per insabbiare le inchieste è un uomo distrutto, schiacciato dall'indagine sulla Cupola malvivita che per vent'anni, a Napoli, ha inquinato le istituzioni.

Lancuba, secondo l'accusa, faceva parte dell'organizzazione e ha sfruttato il suo potere per «aggiustare» i processi. Lui nega, ma riconosce i veleni del Palazzo della Legge napoletano, ricorda episodi, cita persone nel lungo e sfilibrato interrogatorio. Sta collaborando, Lancuba? E' disposto a parlare? Fa nomi di magistrati? Solo voci, indiscrezioni che al momento non trovano conferma.

L'attuale procuratore capo di Melfi è stato il responsabile dell'ufficio denunce di Napoli, settore nevraltico in cui passavano i fascicoli più scottanti. Secondo le accuse, da lì avvicinava i colleghi impegnati a contrastare l'offensivo dei clan, suggeriva le strategie giudiziarie a boss come Carmine Alfieri, il numero uno della camorra, accusato di decine di delitti. Questo affermano i pubblici ministri di Salerno Arnolfo Izzo, Ennio Bonadies e il gp Claudio Tringali, titolari dell'inchiesta

sul patto scellerato tra camorristi, politici, imprenditori alleati della mafia. Ma ieri, di fronte ai suoi accusatori, nel carcere di Bellizzi Irpino, Lancuba ha respinto sdegnato le contestazioni, rispondendo punto per punto alle domande.

Il confronto è cominciato nelle prime ore del mattino e si è protratto fino a notte inoltrata. Intorno alle 21 gli avvocati Sebastiano Giacinto e Sergio Pastore Alinante, difensori del magistrato, si sono concessi una breve pausa per uno spuntino. Poi l'interrogatorio è ripreso, con Lancuba sempre più deciso a dimostrare la sua piena innocenza.

Eppure i pentiti che a decine stanno collaborando dicono il contrario. A cominciare da Raffaele Cutolo, il capo della Nuova camorra organizzata: «Lancuba era una mia creatura», ha dichiarato. Raccontando poi l'episodio di una pistola che gli consegnò in carcere Franco Valdini, proprietario di un ristorante che Lancuba frequentava abitualmente. Quell'arma, fatta ritrovare da Cutolo murata in una cella del carcere di Poggioreale, prova l'attendibilità del padrino di Ottaviano.

I reati contestati al procuratore di Melfi sono gravissimi, anche corruzione, concussione, calunnia per aver convinto un esponente delle cosche a denunciare i carabinieri



Il procuratore di Melfi interrogato fino a notte fonda

Lancuba racconta i veleni del Palazzo

che indagavano sul suo conto. L'aspetto centrale è l'amicizia tra Lancuba e Alfredo Bargi, l'ex senatore e avvocato di big democristiani come Enzo Scotti, arrestato nel blitz ordinato da Salerno, Bargi e Lancuba, secondo il pentito Pasquale Galasso, erano «una cosa sola, due fratelli carnali». Entrambi rappresentavano gli interessi del clan Alfieri, Lancuba ne era addirittura, secondo i pm, «il consulente giuridico e il regista di tutti i procedimenti a carico dell'organizzazione».

C'è uno strano clima, nel palazzo di giustizia partenopeo, ora che Lancuba è in carcere. Si respira un'aria di sospetto, sfiducia, diffidenza. I vecchi colleghi del magistrato, chi più chi meno, prendono le distanze da quello che fu il temerissimo responsabile dell'ufficio denunce. Qualcuno ricorda le strane frequentazioni di Lancuba, la folla di squalificati personaggi che faceva la fila davanti all'ingresso del giudice. Lui non si negava mai, cercava sempre di accontentare chi chiedeva il suo aiuto. Soprattutto gli amici, i colleghi in difficoltà, quelli inciampati in vicende incrociate o semplicemente alle prese con problemi familiari. E i camorristi in difficoltà con la legge, accusa infamante che Lancuba scaccia via come un incubo.

Il procuratore della Repubblica di Napoli Agostino Cordova: a sinistra, il procuratore di Melfi Armando Cono Lancuba

comunicato di nove righe che testimonia le profonde divergenze di vedute con una parte dei sostituti: «Non ho altro da aggiungere - dice il procuratore di ferro - Se non che le polemiche sollevate non mi interessano, ho deciso secondo quel che ritengo sia conforme alla legge ed alla giustizia, al di fuori dell'ottica della politica, delle correnti associative e degli opportunismi tattici, cui sono totalmente estraneo».

Infine una stoccata ai pubblici ministri «dissidenti», invitati a rivolgersi al Csm: «Chi ritenga erroneo il mio provvedimento, adotti o solleciti i rimedi del caso attraverso le vie istituzionali, le uniche che non sono state interessate».

Il procuratore dunque non cede di un millimetro. Ma a Castelcapuano tiratura di tempesta e le dichiarazioni di Occhionino sintetizzano il pensiero di molti. Ha molto da raccontare, il giudice. Appena si trasferì da Monza a Napoli, i boss cercarono inutilmente di comprarlo pagandogli il soggiorno in albergo. Nel 1988, quando scoppiò il caso Napoli, Occhionino e i colleghi Mancuso, Narducci, Polcastro ricostruirono uno spaccato allarmante. Parlarono dell'ex procuratore Francesco Cedrangolo, oggi defunto, che vantava una stretta amicizia con Antonio Gava; del suo successore Alfredo Santella, che su sollecitazione del dc Scotti intervenne in un'inchiesta (caso archiviato). Segnarono i giudici collaudatori delle opere del terremoto dietro lauti compensi, la storia del camorrista Antonio Malvenuto libero di agire in procura grazie all'amicizia con Lancuba. Cos'è accaduto da allora?

«Nulla, proprio nulla», risponde Occhionino. «Anzi, fummo minacciati di azioni disciplinari. Il Csm ci fece passare per pazzi, ci delegittimò, non avviò alcuna istruttoria su Lancuba. Ricordo le terribili aggressioni verbali di Vincenzo Geraci e Felice Di Persia, uomo di Cedrangolo. Ogni volta che aprivo bocca intervenivano: «Lei è uno scaturato», ripetevano. Ci sentivamo impuniti, tirarono fuori la solita storia del complotto comunista. Furono difesi solo da Smuraglia, Pisciotti, Caselli, Brutti, Calogero e Marcolini...»

Bassolino a Strasburgo alla mostra sull'arte barocca partenopea

“E Napoli risorgerà in nome della cultura”

di PIERO MELATI

NAPOLI - Definire quella di ieri una giornata storica sarebbe certamente esagerato. Una mostra è solo una mostra. Ma erano quindici anni, dai tempi delle giunte di sinistra di Maurizio Valentini, che un sindaco di Napoli non metteva piede in Europa. E in questo modo, poi, per presentare al Palais Rohan di Strasburgo sessanta capolavori dell'arte barocca del Seicento partenopeo. Non solo. La missione in Europa prosegue oggi. Antonio Bassolino incontra Jacques Delors. Ha un progetto da esporgli: finanziare con i fondi Cee il restauro del più grande edificio settecentesco europeo, Palazzo Fuga, costruito da Carlo III di Borbone per ospitarvi gli indigeni. Il sindaco vuol farne il palazzo delle istituzioni cittadine e

tribuna di Strasburgo per violare un tabù. Napoli all'estero è soprattutto miseria, camorra, corruzione. Ma è solo questo? Il sindaco ha tentato di offrirne una immagine radicalmente differente. «Napoli - ha affermato Bassolino - è attraversata da una grande spinta di rinnovamento. C'è una nuova città che si sta liberando dalla pesante eredità di anni segnati da un nefasto rapporto tra politica e affari. C'è una nuova Napoli che considera la risorsa culturale come la più preziosa».

C'è contraddizione fra la città della cultura, indicata dal sindaco, e la «capitale della corruzione», di cui parla il procuratore capo Agostino Cordova? Solo in apparenza. Ancora a Strasburgo Bassolino ha sostenuto, a proposito della mostra, che «Napoli è

poli è oggi una delle capitali della reattività alla corruzione».

Una strada in salita, irta di potenti resistenze. Ma tuttavia già imboccata. A testimoniare sono i fatti. Mirella Barocco, presidente della fondazione culturale Napoli 99, afferma: «Eventi che in passato sembravano straordinari stanno entrando a far parte dell'ordinarietà». Quest'anno, per esempio, una manifestazione di richiamo internazionale come «Monumenti aperte» (musei e chiese offerti non stop al pubblico il 7 e l'8 maggio), inventata proprio da Napoli 99, sarà organizzata in grande stile dal Comune.

E' stata l'arte a far la parte del leone anche il 26 febbraio, altra data nel calendario delle novità. Ventimila persone hanno invaso il Duomo per assistere al



L'interno della chiesa barocca di Pio Monte, a Napoli

trascorsero cinquanta dipendenti, trasformandoli in custodi dei tesori della città. Ora è possibile visitare ogni giorno il Caravaggio al Pio Monte della Misericordia, il Mattia Preti di San Pietro a Majella, le bellezze di San Gregorio Armeno, i miracoli della cappella di San Severo.

«Provo un pizzico di invidia per quello che si sta facendo a Napoli», commenta lo scrittore Luciano De Crescenzo. Un buon auspicio anche per il grande au-

poli quale sede del vertice. Sarà una iniezione di fiducia. Entro quella data verrà tra l'altro completato il restauro di Palazzo Reale, reggia borbonica e sede del summit. Ma soprattutto, saranno smantellati gli inutili cantieri della Linea tranviaria rapida, uno dei mega-progetti mai completati della Tangentopoli partenopea.

Capitale della corruzione, ma anche delle domeniche verdi. Da oltre un mese il lungomare

Non solo miseria e corruzione. Si moltiplicano le iniziative: dall'operazione «Monumenti aperti» al restauro di Palazzo Reale

parchi e polmoni ecologici dal centro alle periferie: Eremo dei Camaldoli, Capodimonte, Pisciotta, San Giovanni Teduccio. A Ponticelli è stato finalmente inaugurato il palasport, una delle opere della ricostruzione post-terremoto realizzate e mai rese funzionanti. Infine, a Bagnoli, dove sorge lo scheletro dell'Italstider, il sette febbraio scorso il ministro Colombo ha tenuto a battesimo la «Città della scienza»: laboratori di ricerca e incubatori d'impresa, primo passo per far sorgere il parco tecnologico dentro 250 ettari di verde.

L'inferno è alle spalle? «No, se i cittadini restano indifferenti», ha spiegato lo scrittore portoghese José Saramago, a Napoli per la recente mostra del libro. Saramago, infine, ha consigliato: «Fate come nella mia Lisboa».

la retata
di Napoli

Il giorno dopo a Palazzo di Giustizia. Il procuratore di Napoli incontra Conso che promette altri dieci magistrati

NAPOLI (g.m.a.) - C'è anche lo zampino di don Ruffo nell'inchiesta che ha svelato l'esistenza di una Cupola del malaffare in cui magistrati, avvocati e imprenditori garantivano la camorra. Sì, Raffaele Cutolo ha collaborato con i giudici di Salerno. Si è pentito, insomma, come anticipato da Repubblica due settimane fa. In coincidenza con l'altro grande pentimento, quello del suo odiato avversario, Carmine Alfieri, il capo dell'ormai superata Nuova camorra organizzata, ha cominciato a dire le sue verità. Illuminante, in proposito, il parere del giudice per le indagini preliminari di Salerno in margine alle prime confessioni di Cutolo.

Il gip Claudio Tringali sottolinea nella sua ordinanza di custodia per magistrati e avvocati: «Cutolo ha affermato di avere avuto rapporti con il pubblico ministero Armando Conso Lancuba, da lui definito una sua creatura e di cui possedeva tutti i numeri di telefono». Il boss del caso Cirillo ha fornito i riscontri sulla scarcerazione del pregiudicato Michele Tassinari che, secondo l'altro pentito della camorra, Pasquale Galasso, sarebbe avvenuta grazie ai buoni uffici di Lancuba. Ma non si è fermato a questo. Ha anche svelato l'esistenza di una pistola murata in una cella di Poggioreale. Una rivelazione, sostiene il gip Tringali, che «costituisce argomento per ritenere che le dichiarazioni rese da Cutolo in proposito siano dotate del carattere della veri-

Il padrino del caso Cirillo: «Ora i tempi sono maturi»

Anche Cutolo comincia a svelare i suoi segreti

nostro servizio

prima fila. Scrive il gip Tringali: «Tutti erano a conoscenza dei legami di Lancuba e delle altre persone coinvolte con gli ambienti della criminalità organizzata e della natura di questi legami, ma tale conoscenza non è stata mai rivelata perché i tempi non venivano ritenuti maturi».

Lancuba, in carcere da 48 ore, sarà ascoltato oggi dai magistrati di Salerno. Che ieri hanno sentito alcuni degli arrestati. Tra questi, il penalista e candidato per il Ppi, Alfredo Bargi. Proprio ieri Mino Martinazzoli ha annunciato di aver sospeso dal Partito popolare l'avvocato. Ascoltati anche il giudice Masi (ha negato ogni accusa), l'avvocato Bottino (si è detto vittima del boss Malvento) e Della Corte (ha respinto gli addebiti, limitandosi ad ammettere di aver conosciuto il padrino, ora pentito, Pasquale Galasso). Ma l'interrogatorio più atteso resta quello del procuratore di Meli, già pm a Napoli: Lancuba, gravato di accuse pesantissime.

dità e dell'affidabilità, non apparendo logico il contrario in presenza di una provata volontà di collaborare con la giustizia dimostrata da un personaggio come Cutolo, per anni in rigoroso silenzio ed impenetrabile omertà».

Ma le carte processuali spiegano pure perché adesso, e solo adesso, i pentiti si sono decisi a vuotare il sacco sugli amici eccellenti della camorra: il giudice Lancuba in



NAPOLI - E' il giorno dei silenzi e delle cautele nel vecchio palazzo di giustizia di Castelcapuano. Ricompare il fantasma della Cupola, l'intreccio tra camorristi, politici e giudici corrotti. Quel patto inconfessabile svelato dal blitz di lunedì mattina suscita discussioni, polemiche nella procura rivoluzionata da Agostino Cordova, il giudice di ferro venuto cinque mesi fa da Palmi.

Nel corridoio della cittadella giudiziaria si fronteggiano due «partiti», due opposti stati d'animo: soddisfazione per il terremoto giudiziario, sconcerto per il coinvolgimento di un magistrato di punta del pool Mani Pulite.

Arcibaldo Miller, il pm che indaga sulla Malasanta e sulla Ricostruzione, è accusato dai pentiti di corruzione perché avrebbe favorito un camorrista, e la Finanziaria ha perquisito l'abitazione. Il procuratore capo Agostino Cordova ha ritenuto di dover tutelare il suo sostituto con un comunicato molto duro, in cui paventa il rischio che gravi ombre possano allungarsi sui processi di Tangentopoli, proprio ora che le indagini promettono i frutti migliori.

Mani e sfighi appena sussurrati, si capisce che alcuni non condividono l'iniziativa del procuratore, forse per la prima volta da quando Cordova è a Napoli. Riemergono sottili lacerazioni che sembravano un'eredità del passato ormai sepolta per sempre. E alle perplessità si aggiungono i rapporti non proprio distesi con i giudici di Salerno, cui è già stato rimproverata una gestione poco accorta dei pentiti.

Ma Cordova non è tipo da perdersi d'animo, ieri è corso a Roma, per un incontro con il

Discordia in Procura
Cova la polemica per quella difesa di Cordova

di OTTAVIO PAGONE

ministro della Giustizia Giovanni Conso. Il lungo colloquio negli uffici di via Arenula si è concluso con un primo, positivo risultato: il guardasigilli prende atto dell'insufficienza degli organici di Napoli e spedisce altri dieci magistrati a Castelcapuano, come più volte auspicato dal procuratore capo. Arriveranno anche impiegati e tutisti, la polizia giudiziaria sarà rafforzata.

Ma se con il ministro è tornato il sereno, dopo i malumori dei giorni scorsi, la situazione in procura per il caso Miller appare complessa. C'è chi dà una particolare interpretazione della vicenda e legge la maniera diversa il comunicato del procuratore.

Tra i pubblici ministeri prevale la prudenza, meglio star zitti in attesa che gli eventi maturino. E tuttavia c'è chi, anche senza rilasciare dichiarazioni, manifesta sorpresa per i toni usati da Cordova nella pur doverosa difesa del pm, e mette in guardia da possibili rischi. Quale effetto potrebbe avere la presa di posizione della procura sui pentiti, in particolare sul boss Carmine Alfieri? E soprattutto - si osser-

Il "Mattino" si divide sul caso Calise

NAPOLI - Sette ore di assemblea a porte sbarrate. Secrete, malumori, un disagio palpabile. Alla fine, quasi intorno alle 20, solo 36 su 170 redattori del «Mattino» votano un documento sul caso Calise, l'ex caporedattore centrale, oggi in vista, accusato di associazione mafiosa. E sono parole prudenti, molto prudenti, quelle approvate dall'esigua assemblea. I giornalisti esprimono «piena fiducia nell'operato della magistratura», definiscono «segnale allarmante» quell'accusa e ammettono lo sfascio del passato, ricordando che «da mesi il «Mattino» è impegnato in una trasparente operazione di rinnovamento». Tuttavia, avvertono, «sarebbe profondamente ingiusto che un atto di garanzia democratica diventasse un certificato di colpevolezza». Due membri del Cdr si sono astenuti, non avendo ottenuto un'integrazione ulteriormente garantista.

E' un momento drammatico per il giornale. Inevitabile la divisione in due fazioni: i garantisti da un lato, i sostenitori del nuovo corso dall'altro. Il direttore Sergio Zavoli, nel fondo di ieri, intitolato emblematico «Chi siamo», ha espresso una netta presa di posizione sulle collisioni tra camorra e informazione. «Per quanto riguarda eventuali compromissioni, pur isolate, che dovessero addossarsi - scrive Zavoli - dico subito che il «Mattino» ha un solo obbligo ed è verso i lettori. Senza deroghe di sorta».



va - Miller, coordinatore del pool che indaga sulla farmatrufigli, è inquisito per corruzione ma continuerà le indagini.

Dubbi, mezze frasi, incertezze. Cordova non risponde ufficialmente, anche se si registra una presa di posizione della Procura ispirata da lui. Siamo primo: Cordova non intendeva polemizzare con i magistrati di Salerno quando ha accennato alle fughe di notizie sull'inchiesta. Punto secondo, il più importante: poiché finora non è stato fornito alcun elemento concreto per diffidare di Miller, nel senso che non si conoscono ancora le motivazioni del provvedimento giudiziario, il magistrato va difeso perché nelle indagini più scottanti ha agito con professionalità e correttezza.

Semplificando, Cordova sembra dire agli inquirenti: fornitemi un elemento per valutare le contestazioni mosse a Miller, e lo deciderò di conseguenza.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli Arcibaldo Miller

«Certo, stavo meglio l'altro ieri - sdrammatizza il giudice a cui il procuratore Cordova ha confermato la fiducia - ma il lavoro mi rasserenava...»

Ora dovrà cercarsi un avvocato.

«E' un problema. Nei processi che conduco assieme ai colleghi, in prima fila quelli sulla sanità ed il terremoto, abbiamo un gran numero di indagati, tutti difesi da forti collegi di penalisti. Non soltanto avvocati del Foro di Napoli,

NAPOLI - Il day after di Arcibaldo Miller, giudice del pool Mani Pulite inquisito per corruzione dalla procura di Salerno, è un via via di segreti e magistrati che fanno a gara per mostrargli la loro solidarietà. Seguita in continuazione il telefono del suo ufficio, la linea è perennemente occupata. E quando, finalmente, il magistrato che indaga sulla Malasanta e sul dopo terremoto risponde, cerca di sdrammatizzare il momento difficile: «Stavo meglio l'altro ieri». Spesso attaccato e criticato nella sua lunga carriera, il pubblico ministero non vuole rilasciare interviste, accetta però il colloquio con la clausola di non parlare della vicenda che lo coinvolge. L'inchiesta sui giudici napoletani che avrebbero aiutato la camorra.

Giudice Miller, lei ha ricevuto un avviso di garanzia, la sua casa è stata perquisita, ma lei è ancora calmo e sereno, ed il suo stato d'animo è...

Ieri il pm "avvisato" è tornato ad interrogare Poggiolini
'Io continuo a indagare'
Miller ringrazia il Capo

di GIOVANNI MARINO

Ma Cordova le ha rinnovato piena fiducia. Sarà ancora lei, assieme ai suoi colleghi Fragliasso, D'Avino e D'Amato, ad indagare sul Grande Sacco del dopo terremoto e sugli intrighi della sanità corrotta?

«Le parole ed il successivo comunicato del Capo mi hanno molto confortato, sono stato un cinto»

ria sia incompatibile con le indagini?

«Continuo, lo devo rispondere al mio Capo, la procura è un ufficio monocratico».

Non teme che qualcuno possa usare l'avviso di garanzia che ha ricevuto per attaccare le sue inchieste?

sono un corrotto? L'unica risposta che conosco è il lavoro».

La sua carriera è costellata da incidenti di percorso: dall'accusa, poi rivelata infondata, di aver frequentato una casa d'appuntamenti, alle critiche di Verdi e Rete per aver collaudato, a pagamento, come altri magistrati, la versione del del-

Cordova incontra il ministro Conso

■ ROMA. Lungo incontro, ieri mattina, al ministero della Giustizia, tra il guardasigilli Conso ed il procuratore di Napoli, Cordova, sulla situazione degli uffici giudiziari del capoluogo campano. In emergenza per le molte delazioni inaccettabili che conducono e anche oggetto di indagini da parte della procura di Salerno. In una nota ministeriale, si afferma l'insufficiente degli organici dei magistrati di Napoli e si informa che il ministro ha disposto, previa richiesta del necessario parere al Cam, un ampliamento degli organici dei magistrati di 10 unità, di quello del collaboratore giudiziario di cinque unità, e di quello degli ausiliari di 10 unità. Il ministro Conso, ha inoltre deciso di chiedere al cam la copertura dei vuoti di organico presso tutti gli uffici giudiziari di Napoli e di avviare al più presto incontri con i magistrati competenti finalizzati al razionalamento delle lotte di potere giudiziaria e delle relative strutture. Nell'incontro si è anche parlato dell'inchiesta che ha coinvolto alcuni magistrati napoletani.



Il procuratore capo di Napoli Agostino Cordova

Di Antonio

Una «Cupola» bloccava tutte le inchieste

Quindici anni di insabbiamenti

Quindici anni di insabbiamenti, di inchieste fatte a modo. Con gli arresti effettuati dai giudici salernitani è stata messa a nudo la «Cupola» che controllava la vita di Napoli. Non solo giudici e camorristi, ma anche politici e giornalisti, davano il loro contributo per fermare le inchieste. Ieri, assemblea al «Mattino» sul caso Calise: piena fiducia nei magistrati e l'augurio che «il collega possa dimostrare l'infondatezza del reato ipotizzato».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Carlo Almi, nel suo nuovo ufficio di procuratore capo della Repubblica presso la procura circondaria, promise: «vedere i panni dal vicario. Lui che, protetto come da sole, già nel 1985 aveva messo a nudo gli intrecci politici, camorra, società segrete, oggi ha piombato in carcere. Perché Calise, a questo punto, ha finalmente confermato gli incauti italiani e i politici in carcere. Eppure Carlo Almi, suo è contento. È un'aggiunta e il suo intervento

in questo momento non me la sento di parlare per tutte ragioni. Però mi sto a una grande amarezza per tutto quello che sta emergendo — dice il consigliere giudice con un

— dice il consigliere giudice con un volto piuttosto teso — c'è una richiesta della magistratura in atto e quindi occorre che la giustizia faccia il suo corso e che lei si lasci la sovrana con tranquillità. Mi stupisco soltanto, nell'interesse della giustizia — conclude — e degli stessi inquisiti, che si faccia chiarezza, fino in fondo e in tempi rapidi. Basta di più. Lui che ha indagato sullo scandalo-porro della vicenda, lui che ha dovuto lottare non solo con la mancanza di mezzi, come gli inquisiti, contro i politici, ma persino contro i suoi stessi colleghi, oggi sorride, sornionamente, la strada del silenzio.

Una capota giudiziaria, con collegamenti potenti, persino con il «Mattino», il più importante giornale

Roma, scosso di Goia, arrestato in flagranza di reato con 150 milioni in mano. La procura non andò un passo più avanti di quello che aveva accertato il giudice di Venezia Nelson Salvarani. De Rosa dopo otto anni è stato condannato. Il primo mese, a tre anni di reclusione e questo è solo il primo grado.

Ma, a gennaio bene, anche la Tangentopoli napoletana, scoppiata l'anno scorso, è cominciata lontano da Napoli, a Bologna. E tutti il giudice Libero Marzano che mette le mani al collo di De Mita ed al consigliere Manco. Succede le prime deposizioni, spedisce a Napoli i suoi uomini incaricati e fa quell'inchiesta che parte lo scandalo.

Sullo sfondo delle inchieste giudiziarie c'è l'ombra del «Mattino» di Nino di Pasquale Nanni. Quando il giudice Almi depose la sua ordinanza sulla trattativa, il giornale di via del Chiarimento pubblica la requisitoria di Lanzetta ed attacca il consigliere giudice. Una linea di condotta che il giornale di Nanni non abbandonò neanche quando si trattò di dare corso dell'omicidio di un suo giovane cronista, Giancarlo Nanni. La logica vincente che si scatenò a Torre Annunziata, dove Nanni lavorava, ma il «Mattino» di innamora di una pista tutta napoletana, smarcata dal giudice Nanni.

Il «Mattino» di Nanni non si smen-

Tutti sul libro-paga del boss

Regali miliardari per «sistemare» i processi

Principesche residenze estive in villaggi turistici, studi professionali mozzafiato ma anche gioielli, pietre preziose, pellicce. Erano i «regali» che il boss Carmi-

tana, proprio nel momento in cui è entrato nel suo maggiore e più lucroso sviluppo ed ha cominciato ad accettare e scovare il sistema della committenza politico-amministrativa. Cordova è il procuratore

ha accusato per la prima volta Lanzetta. Il giudice non avrebbe rinviato un ordine di cattura a carico di Antonio Malvestro, indicato dai carabinieri come capo del sottocorrente del mare. Tattico di Nanni

cato Luigi (candidato per i quattrozze), ieri, sospeso dal partito di Segni) in occasione della campagna elettorale del 1992.

Le informazioni del magistrato

Camorra & Co.



di Invitato

SALERNO - La bomba è esplosa. Dopo un anno di voci, chiacchiere, indiscrezioni in cortile. È scoppiata, la bomba-Galasso, portando sempre nelle case di giudici, avvocati, politici, favorevoli, nemici. Legati per un decennio l'uno all'altro, accomunati dall'arresto di associazione mafiosa. 21 ordini di custodia cautelare firmati, dieci esposti. Il giudice altro giudice per morte dell'imputato, due in attesa del «sì» della Camera. I pentiti accusatori disegna un po' che accomunava con diversi nomi e responsabilità, secondo Galasso e i giudici che hanno creduto, altri politici, altri magistrati e un giornalista de «Il Mattino», Giuseppe Calò, tutti raggiunti da ordini di garanzia. L'abitazione e l'ufficio di Calò in relazione, nell'infamia di Poggioreale, aveva raccontato misfatti e astuzie. Anteposto il tempo, i giudici di Salerno Izzo e Bonadies hanno chiesto e ottenuto gli ordini di arresto per lui e per tutti gli altri 21 ordini di custodia cautelare. 14 per associazioni mafiose e 7 per corruzione. E in aggiunta, decine di avvisi di garanzia: a politici di primo piano, già iscritti da tempo nel registro degli indagati, magistrati e il cui nome non era ancora comparso.

Salerno è ancora adombrata quando giornali-radio e agenzie danno la notizia dell'arresto di Lancuba. In un Palazzo di giustizia presidiato da polizia e carabinieri comincia ad arrivare giornalisti e avvocati, di professione. Si sono conosciuti, ascoltati, si è cominciato a discutere. In custodia cautelare sono Alfredo Bardi, ex senatore Dc, ma i magistrati della Distrettuale

si neppure alla stampa (Bardi si esibirà nello stadio del suo figlio, Italia, nel primo pomeriggio, irrispettando il portavoce della Procura, Alfredo Grieco, cui viene associata una confusa stampa per il 18/20. Che non c'è mai stata, tuttavia, l'ordine di sponderare in tutta fretta: una telefonata anonima ha annunciato che in Tribunale è stata piazzata una bomba «Tutti fuori», e l'andronc del Palazzo di Giustizia si affolla in un attimo. Solo i giornalisti, abituati ai settimanali fatti all'aria, resistono e tornano nel bunker della Distrettuale.

A mezzogiorno Grieco si affaccia nella porta del suo ufficio e giudicano uno scarto romanzesco. «Non possiamo darvi niente di più». Ma è già tanto. Come si era lasciato sfuggire qualche giorno fa, la bomba è esplosa e ha fatto più rumore del previsto. Nel momento di affilia in un attimo solo i giornali degli arrestati - e i nomi dei già noti Armando Cossu Lancuba, Alfredo Bardi, Carmine Alfieri, Vito Masi, e del meno conosciuti Alfredo Buttino, Silvio Fajardi, Vincenzo Perrino, Elio Della Corte, Luigi Pizzella, Domenico Esposito.

Ma la Procura Distrettuale di Salerno ha richiesto alla Camera dei Deputati anche l'arresto di Alfonso Martone, uno dei più noti pentiti d'Italia, ex vice presidente della Commissione Giustizia, eletto nelle liste liberali e superpartito, nel '92, a Casal di Principe, terra di camorra. Per lui l'arresto è il vero nome non era ancora comparso.

Salerno è ancora adombrata quando giornali-radio e agenzie danno la notizia dell'arresto di Lancuba. In un Palazzo di giustizia presidiato da polizia e carabinieri comincia ad arrivare giornalisti e avvocati, di professione. Si sono conosciuti, ascoltati, si è cominciato a discutere. In custodia cautelare sono Alfredo Bardi, ex senatore Dc, ma i magistrati della Distrettuale

scritto da «Il Mattino».

Nell'inchiesta compaiono nomi di altri politici - Gava, Scotti, Grippo, Patrucco - e gli omos del dispositivo dell'ordine di custodia cautelare fanno intendere che altri magistrati sono stati tirati in ballo dai pentiti. Sono dieci i collaboratori di giustizia - Galasso in testa - che hanno ricostruito dieci anni di corruzione e connivenza, di processi pilotati e appaltati, a Poggioreale, in omaggio. Rispettando Galasso, Salvatore Migliorini, Carmine Schiavone, Ciro Starace, Salvatore Zambelli, Antonio Gambale, Mario Incarnato, Panella D'Amico, Vincenzo Antolise, Umberto Annunziata e vice-giudice archiviato, assoldati pagati fior di milioni, scandali efferi ebbi nel rasoio, calamine ai carabinieri. Questo, almeno, pare essere il quadro accusatorio d'insieme, al di là del semplice esposto giudiziario archiviato, assoldati pagati fior di milioni, scandali efferi ebbi nel rasoio, calamine ai carabinieri.

Lancuba non è solo il «centro-giudiziario del clan Alfieri», come lo ha definito Galasso, e lo stratega degli «aggiustamenti» del processo per la strage di Torre Annunziata e il sequestro Cirillo è anche il regista delle false accuse al comandante dei carabinieri di Torre Annunziata. Le voci della complicità di tutti per Bardi accennate sopra - quella Martone non è più il presidente di casa, ma l'artefice grazie alla mediazione di Elio Della Corte, sedicente avvocato di altre assoluzioni-scandalo. E Vito Masi, giudice a Napoli, è «l'indole» che si è volato per 30 milioni, grazie al benevolere di Giuseppe Dondry e del fratello Enrico, per «aggiustare» la sentenza in un processo per estorsione. Una vera e propria rapata affaristico-scandalo, quella tratta dall'inchiesta: tutti assieme, rammentati o sospettati, per arricchirsi e fare affari. Con la promessa dell'associazione.

Rosaria Capocchiione



Santa Fallone Bomba al palazzo di Giustizia di Salerno. In strada Magistrati e imputati. A sinistra, il giudice Armando Cossu Lancuba. A destra, l'avvocato ed ex senatore di Gino Bardi



I pentiti svelano l'intreccio criminale

Era una Cupola: affari di camorra e processi «aggiustati»

416 BIS E NON SOLO

Tutti i nomi e i reati della grande trama

SALERNO - Ventuno le ordinanze di custodia cautelare in carcere richieste dai pm Bonadies e Izzo, 18 quelle emanate dal gp Tringoli. Questo, in sintesi, il quadro delle decisioni prese dai giudici salernitani.

Per associazione per delinquere di stampo mafioso sono stati arrestati:

Armando Cossu Lancuba, nato a Napoli il 16 maggio 1940, ex sostituto procuratore a Napoli e attuale Procuratore della Repubblica a Mezzogiorno, arrestato poche ore dopo.

Alfredo Bardi, nato ad Averno il 19 novembre 1943, residente a Napoli, studio al Centro Direzionale.

Alfredo Buttino, avvocato, nato il 30 aprile 1964 a San Severo, residenza e studio a Napoli in piazza Annunziata.

Silvio Fajardi, avvocato, nato a Maddaloni l'1 gennaio 1925, studio in via Cervantes e residenza a Napoli.

Vincenzo Perrino, napoletano, nato il 30 giugno 1930, forense.

Elio Della Corte, nato a Foccoli il 19 aprile 1943, residente a Poggioreale, sedicente avvocato e favorevole Domenico Esposito, commerciante di San Giorgio a Cremano, nato il 16 novembre 1900.

Carmine Alfieri, nato a Sarno il 16 febbraio 1943, capo della camorra campana, detenuto e pentito irreversibile.

Francesco Nardone, favorevole di San Sebastiano, nato il 5 gennaio 1934.

Antonio Bianco, studioso del boss Malvento, napoletano, nato il 17 giugno 1952.

Bruno Sorrentino, costruttore di Castellammare di Stabia, nato il 25 febbraio 1946, residente a Capri.

Barbiano alla Camera del cronista Armando di Alfonso Martone, avvocato di Santa Maria Capua Vetere, nato il 19 novembre 1932, studi a Santa Maria e Caserta.

Stipitate le richieste di arresto per Ciro Galasso e Ciro De Rosa

Arresto di corruzione in atti giudiziari per Vito Masi, magistrato di Salerno Vesuviana, nato il 6 gennaio 1946, giudice della Terza sezione penale del tribunale di Napoli.

Armando Nuceria, architetto di Sarno di Nola, nato il 2 gennaio 1947 (irreversibile).

Luigi Pizzella, forense di Sarno, nato il 20 di ottobre 1947.

Enrico Dondry, nato a Sarno Vesuviana, nato il 20 di ottobre 1947.

Confronto a distanza fra Aldo Masullo e Guido De Martino, in lizza nell'hinterland per il Senato

«Noi, progressisti di frontiera»

L'impegno del passato per costruire i progetti del futuro

IL FILOSOFO

Dopo quindici anni sfida a Mensorio

- **Torna in campo, professore Masullo, a quindici anni dal suo ultimo incarico parlamentare. Quindici anni di silenzio...**

- **Non direi. Una lunga parentesi di studio, di ricerca, questo sì, di formazione civile, avendo considerato l'esperienza politica, con la scadenza del doppio mandato parlamentare, nazionale ed europeo, nel '79.**

- **Invece no, eccola di nuovo in lizza, nel suo collegio naturale, nella sua terra di Nola...**

- **Sono molto contento, devo ammetterlo. È un momento decisivo. Credo che nessuno abbia il diritto di tirarsi indietro, di negarsi, se chiamato ad una responsabilità civile tanto stimolante. Personalmente, del resto, mi sento tagliato per queste cose, ho sempre accettato d'impegnarmi nei momenti più difficili. Vedremo.**

- **Un primo, vigoroso «richiamo alle armi» arrivò già nel '82, con la mobilitazione del consiglio comunale di Napoli e la successiva esperienza di sindaco esploratore, nel marzo dell'anno scorso...**

- **Parentesi esaltante. Ricordo ancora quei giorni, di straordinaria speranza per tutti. La gente mi riconosceva e mi fermava in strada. M'incitava ad andare avanti, a insistere con il rinnovamento, a liberare la città dalla morsa di potere che ormai la soffocava.**

- **Viceversa riuscirono a bloccarla, sul nascere...**

**Il prof. Aldo Masullo
candidato progressista
in una zona difficile**



- **Non vuoi vedere ai compromessi. Scelivo che il nuovo era ormai vicino. Pensavo di resistere e di aspettare. In effetti bloccarono il mio tentativo, è vero. Ma la realtà dei fatti stava per darsi ragione. Fu soltanto questione di qualche mese.**

- **Per tornare al Senato dovrà vedersela con l'onorevole Mensorio...**

- **Non è poco, lo so. Ma ho fiducia nell'opinione pubblica, nella gente che continua a reclamare le ragioni del nuovo e i diritti della politica.**

- **Conta sulle rotture interne fra Berlusconi, Fini, i leghisti?**

- **Poco. Le rivalità esistono, ma si tratta di pantomime, fondamentalmente. Di un gioco delle parti per la conquista del potere. Punto e basta.**

- **Si sente progressista di frontiera?**

- **Certamente. Chi vuole sinceramente il progresso deve partire dalle sue radici per progettare cose che non esistono ancora.**

- **Giordano Bruno, professore, per chi voterebbe?**

- **Non sarebbe scelta, per lo schieramento dei progressisti. Come avrebbe mai potuto accettare le tesi di quanti hanno determinato, negli anni, i nostri rugli?». (F. M.)**

IL PROFESSORE

«Craxi? Farebbe bene ad astenersi»

- **Due anni di mandato parlamentare nell'83, professor De Martino, un mese appena nel '84, prima dello scioglimento delle Camere. Per essere eletto al Senato, stavolta, dovrà vincere in un collegio fra i più difficili dell'area napoletana, in una terra fra le più degradate...**

- **I problemi non mancano, certo. Il territorio a nord del capoluogo è in una condizione indecente. Colpa, in gran parte, dell'urbanizzazione selvaggia, dell'arroganza senza limiti di chi ha continuato a costruire e a deturpare, mortificando gli interessi delle comunità locali.**

- **Una situazione praticamente ideale, per gli affari della malavita organizzata...**

- **Certo. Le famiglie camorristiche sono riuscite ad inserirsi abilmente in questo gioco al massacro, ad infiltrarsi gradualmente all'interno di un tessuto sociale ed economico già in parte malato. I risultati sono lì, sotto gli occhi di tutti. Ma si può ancora fare tanto, per salvare questa terra dal definitivo disastro.**

- **Berlusconi, Fini, il poio della libertà. Dicono di avere soluzioni per tutti e per tutti, anche nella realtà spesso drammatica del Napoletano...**

- **Per il momento non si è visto granché, al di là dei proclami e degli spettacoli televisivi che Berlusconi continua a far propagandare attraverso le sue emittenti private. Il sogno del «nuovo che emerge»**

**Guido De Martino
alla sua seconda
esperienza elettorale**



è appunto tale, un sogno. Fini promette soltanto. Quanto al Cavaliere, penso proprio che avrebbe fatto meglio a rimanere in Lombardia, a fare il suo mestiere.

- **La gente del Mezzogiorno, dunque, non avrebbe altra scelta che affidarsi agli uomini e ai programmi del polo progressista, ammesso che anche qui non si finisca per illigare soltanto...**

- **«Litigare? Non conosco motivi di contrasto all'interno dello schieramento di sinistra. Se si eccettuano il confronto duro lo ammetto, sulla proposta dei compagni di Rifondazione Comunista, che vorrebbero tassare ulteriormente i bui...**

- **Facciamo un passo indietro. Lo strappo di due anni fa con il Partito Socialista...**

- **Nel Psi di Craxi c'era il rifiuto netto per ogni forma e manifestazione di politica. Il sistema di potere che imperava nel partito era soffocante. La pratica corrente di tangentopoli non lasciava spazio minimo a chi tentava di scuotere e di protestare. Con altro si rimaneva da fare?...**

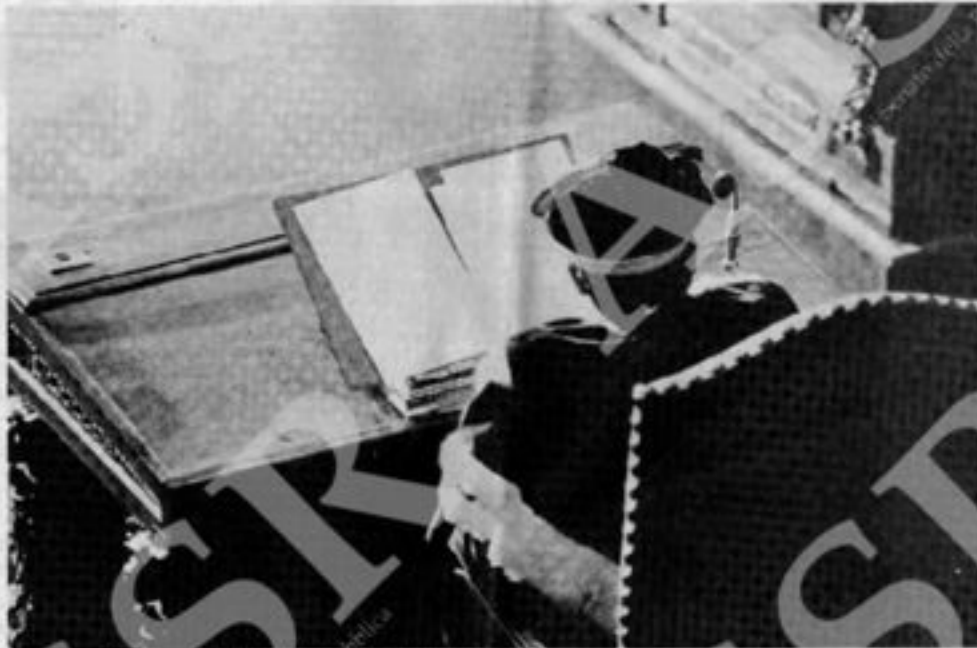
- **Per chi voterà, stavolta, Craxi?**
- **Come posso saperlo? Per coerenza dovrebbe astenersi». (F. M.)**

CAMORRA E POLITICA.

Due magistrati in carcere, altri che si ritrovano la casa perquisita. Coinvolti imprenditori e giornalisti. Le confessioni del pentito Galasso

«Toghe sporche» in galera per mafia

Sono quattro i magistrati finiti dietro le sbarre perché sospettati di aver fatto parte di clan mafiosi o comunque di aver favorito agguistando processi e fornito informazioni su inchieste in corso. Un'altra decina sono i magistrati raggiunti da ordini di garanzia (anche il direttore degli affari giudiziari del ministero della giustizia, Adriano Tesi, indagato per falsa testimonianza nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli). Le toghe sospettate di collusione sulle quali indagano diverse procure della repubblica sarebbero complessivamente una trentina, sparse per gli uffici giudiziari di un po' tutt'Italia. Detenuti, rispettivamente dal maggio e dal luglio '93, sono il magistrato napoletano Alfonso Lambertini e il suo collega messinese Giuseppe Recupero. Sospesi dalle funzioni e dalle stipendi, per decisione del Csm, in attesa delle conclusioni delle inchieste penali in corso, l'ex presidente della prima sezione della corte di Cassazione Corrado Carnevale e il procuratore di Velle della Lucania Nicola Bucasini. Diversamente ha deciso il Csm per il procuratore della repubblica di Bari, De Marinis, sul quale stanno indagando i colleghi di Palermo. Mentre hanno ormai lasciato la magistratura diversi altri magistrati sospettati di aver favorito la mafia mentre erano in servizio in uffici giudiziari svizzeri. Restano le indagini penali in corso su una decina di magistrati di Messina, sul procuratore di Termini Imerese, Prinziavalli, e sul presidente di sezione di corte d'appello di Palermo D'Antonio. Così come restano aperti gli incartamenti relativi a due magistrati milanesi chiamati in causa da un collaboratore di giustizia nell'ambito dell'inchiesta sull'«aspaspa» e altri loro colleghi ed ex colleghi che prestavano servizio nella stessa città ed a Torino, chiamati in causa da altri collaboratori nell'inchiesta «noni-wal» sulla mafia a Milano.



Anche due magistrati sono coinvolti nell'inchiesta della Procura di Napoli sulla camorra

S. Ferrara

I PERSONAGGI

Il magistrato e il cronista in carriera

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Arruolato Como Lancuba è stato per vent'anni sostituto procuratore a Napoli. Si è occupato di casi importanti. Il suo debutto nelle giudicature viene fu il caso De Martino, quando una banda di ladroni rapì Guido, figlio del professor Francesco. Gli esecutori materiali del rapimento vennero arrestati e condannati.

Lancuba, negli anni successivi si occupò di altri casi ma nessuno tanto eclatante. Aveva la stanza all'ingresso del corridoio e lavorava con altri giudici fra cui Miller. Poi passò all'ufficio distrettuale, quando il giudice Felice Di Pansia venne eletto nel Csm. L'ufficio distrettuale della procura di Napoli era una ricostruzione del lavoro che tutti passava per quella struttura che poi provvedeva a smistare le pratiche. Una organizzazione del lavoro che non aveva precedenti negli altri tribunali. Lancuba in questo ufficio diventò titolare di importanti inchieste, come quella sulla strage di Torre Annunziata e sull'omicidio del giovane cronista del Mattino, Giancarlo Siani.

Il teorema Aleni

È caso Carlo. Fino a quando si parla di Br non c'è un problema. Il pool antimafia è affidato a Gerardo Amore, ma quando si parla dello stralcio del quale si deve indagare sulla trattativa fra Br, camorra, servizi segreti destini ed esponenti di primo piano della Dc, entra in scena Lancuba. E con lui c'è anche Geppino Galasso, cronista giudiziario del Mattino, uomo di punta per smantellare il Teorema Aleni, poi ritenuto valido da una sentenza della corte di Appello. Galasso è amico di Lancuba. Memorabile un suo articolo su un quotidiano romano del quale era corrispondente nel quale, dopo un'interrogazione di Carlo Aleni al boss Costello durata 10 ore, titolava: «Costello pentito». Ed il boss di Ottaviano non parlò più. Dopo le inchieste del Pci rinviato da Amore, Lancuba fu chiamato in causa. Come viene inviato a dirigere la procura di Melfi, Galasso invece diventa il capo della cronaca napoletana. L'altro direttore dello quotidiano viene interrogato a sua telefonata con il giudice di Napoli - Vito Marone, nella quale è chie-

Retata di giudici e politici

A Napoli una cupola al di sopra di ogni sospetto

Due magistrati, Lancuba e Massi, in carcere. Altri (tra cui Miller, l'inquirente del caso Poggiolini, e il gip Sapienza, candidato di «Forza Italia»), che si ritrovano la casa perquisita. Imprenditori arrestati. Deputati e giornalisti inquisiti. I giudici hanno scoperto che al Palazzo di giusti-

fici, mentre gli ordini di garanzia, con contestuali perquisizioni, sono dodici. Oltre a Lancuba, Tangi, Massi e Aleni (quest'ultimo già detenuto), sono finiti in carcere gli avvocati Alfredo Buttaro e Silvio Polizzi, ed imputati ed accusati, im-

putato nel suo condottino dal Csm, è ritenuto al suo posto fino a venerdì pomeriggio. Il nome del magistrato, che si è sempre detto estraneo ad ogni giorno, comunque estraneo tutte le notizie degli interrogatori di Donato Galasso. L'im-





la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 19 - Numero 56 - L. 1300

SEDE: 00187 ROMA, P.zza Indipendenza 11/b, tel. 06/4981. Fax 06/4982923 (5 linee). 24122 Roma AD. Sped. abbon. postale 50% PREZZO VENDITA ALL'ESTERO: Austria Sc. 26; Belgio Fr. 75; Canada Sc. 3,8; Danimarca Kr. 10; Francia Fr. 790; Finlandia Finn. 10; Germania D.M. 3,5; Grecia Dr. 400; Lussemburgo F.L. 75; Malta Cor. 20; Monaco P.F. 12; Norvegia Kr. 18; Olanda Fl. 4; Portogallo Esc. 300; Regno Unito Lst. 1,30; Spagna Ptas. 200; Canada Can. 300; Svezia S. 10; Svizzera Fr. 2,30; Svizzera Tac. Fr. 2,20; Ungheria Ft. 215; U.S.A. \$2,30. La Repubblica (ISSN 001770) is published daily for \$940 per year. Second class postage paid at Long Island City, N.Y. and at additional mailing offices. Postmaster: send address changes to the Republic of Speech, Inc., 3802 48th Avenue, L.I.C., NY 11101-6421. Pubblicità: via Sallustiana 51, 00100 Roma - tel. 06/478491

martedì 8 marzo 1994

Tra gli inquisiti anche il sostituto che indagava sulla Tangentopoli sanitaria, Cordova lo difende

Napoli, retata di giudici

Due magistrati arrestati, due indagati, politici nei guai

Undici pentiti accusano la "città corrotta"

Non cisono intoccabili

di GIUSEPPE D'AVANZO
QUANTO accade a Napoli non è un fulmine a ciel sereno e non ci si può meravigliare che venga già acqua a catinelle. Non può stupire, né in verità stupisce, che due alti magistrati siano coinvolti in un'inchiesta di mafia con indizi, sospetti e ipotesi di reato (associazione per delinquere di stampo mafioso, corruzione) tanto gravi da richiederne l'arresto e su altre due toghe sia calato un avviso di garanzia.

È non stupisce per il banale motivo che la magistratura non è al sicuro dalla società. Se la società è stata governata dal malaffare, dai corrotti intrecci tra affari e politica, dalle collusioni con i poteri criminali soltanto un'anima candida, o molto in malafede, poteva pensare che la magistratura fosse fuori da quel gran calderone.

È stato già detto e scritto all'indomani del coinvolgimento di Diego Curtò nell'affare Enimont, di Corrado Carnevale, Pasquale Barra, Giuseppe Prinzi, di Pietro Giannanco nelle indagini su Cosa Nostra. Dunque, non può sorprendere oggi che la camorra avesse negli uffici giudiziari di Napoli i suoi giudici sui quali far affidamento per «aggiustare» un processo, cancellare una sentenza, evitare una misura di prevenzione.

Sorprende, ieri come oggi, l'incapacità della magistratura e del Consiglio Superiore della Magistratura di contenere la corruzione, la farraginosa lentezza nell'isolarla e fermarla in tempo, le risposte fastidiosamente burocratiche che vengono da Palazzo del Marciacelli.

Ordine di cattura contro il procuratore capo di Melfi. Come Lancuba e due candidati, il pattista Bargi e l'ex liberale Martucci "Avvisati" Miller e Raffaele Sapienza, in lista per "Forza Italia"

NAPOLI - Una Cupola di magistrati, politici, imprenditori corrotti e camorristi ha inquinato per anni la giustizia napoletana. Ieri una magistratura è stata ordinata dalla Procura di Salerno, dopo le confessioni di 11 pentiti. Spiccati ordini di arresto contro 18 persone, tra cui due magistrati, Vito Masi e Arcangelo Cono-Lancuba, procuratore a Melfi, e tre politici, l'ex senatore dc Bargi (candidato per i pattisti), il deputato liberale Martucci (anch'egli candidato) e il socialista Demitry. Avvisi di garanzia per altri due magistrati, Archibaldo Miller e Raffaele Sapienza (in lista per Forza Italia). Miller, che guida a Napoli il pool Masi pulite, è stato difeso dal suo capo Cordova.

ALLE PAGINE 2 e 3 i servizi di GIOVANNI MARINO, OTTAVIO RAGONE e ANTONELLO VELARDI

In un drammatico confronto Malpica conferma: il ministro sapeva

"Mancino, t'accuso"



di RAIMONDO BULTRINI A PAGINA 5

Il caso Whitewater

La collera di Clinton

"Hillary non si tocca"



di ARTURO ZAMPAGLIONE A PAGINA 17

"Stavolta battersi è un dovere"

Contro la destra Trentin schiera la sua Cgil



di VITTORIA SIVO A PAGINA 10

Il Cavaliere rifiuta di andare a "Milano, Italia": non gli piacciono gli interlocutori

"No al premier della P2"

Bossi attacca Berlusconi: "E' un autogol"

ROMA - «Non ci sarà un presidente del Consiglio della P2». Umberto Bossi continua ad attaccare l'alleato Berlusconi ed esclude che in caso di vittoria il Cavaliere possa entrare a Palazzo Chigi. Il segretario della Lega usa toni duri: «A fare la rivoluzione siamo stati noi. Lui spera di confondere l'elettorato». Il leader di Forza Italia risponde che Bossi vuole «guidare non il polo della libertà, ma delle parole in libertà», e parla di «autogol». Intanto Berlusconi non vuole andare a «Milano Italia»: gli interlocutori non sono di suo gradimento.

ALLE PAGINE 12 e 13 i servizi di ANTONIO DIPOLINA GUIDO PASSALACQUA VITTORIO TESTA, GIOVANNI VALENTINI e FRANCO VERNICE

Lo scrittore spiega perché scende in campo

Magris: "Io, candidato soltanto per dovere"



Claudio Magris dal nostro inviato ANNA MARIA MORI A PAGINA 9

Si sfascia la Grande Alleanza

di GIUSEPPE TURANI
BOSSI 2, la vendetta. Bersaglio nel mirino: Berlusconi. La proiezione di questo film è appena cominciata, ma promette di essere assai intrigante.

Si racconta del weekend di un candidato del «polo della libertà», infiltrato, grazie agli accordi Bossi-Berlusconi, in un collegio leghista della periferia milanese. Fino a qualche giorno fa si appoggiava, per le piccole necessità della sua campagna elettorale, alla locale sezione della Lega, dove aveva depositato manifesti, santini, adesivi e da dove organizzava il suo mini-esercito di attivisti.

Venerdì scorso, si è presentato come al solito di buon mattino per cominciare il suo lavoro, ma davanti alla porta della sezione ha trovato il segretario, braccia conserte.

Giornata della donna contro la guerra e gli stupri: nei cortei non solo mimose

L'8 marzo si mette il lutto

L'AMERICA DEL ROCK

E' in edicola una nuova ristampa

ROMA - Non ci saranno solo mimose e striscioni rosa nei cortei di oggi. Le manifestazioni per l'8 marzo sfileranno con bandiere listate a lutto, e - a Roma e a Torino - dalle finestre sventoleranno lenzuola bordate di nero. La festa della donna si trasforma in una giornata di lotta contro la guerra e «la cultura dello stupro e del razzismo». Ma in piazza nella capitale

SAVERIO VERTONE
La trascendenza dell'ombelico



Da sinistra l'onorevole Ferdinando Imposimato, il giudice Paolo Mancuso ed il sindaco Bassolino

Analisi di un fenomeno criminale. Due magistrati e il sindaco Bassolino al dibattito organizzato da Cgil e associazione «Siani»

Non capivamo gli intrecci, e la camorra cresceva

Imposimato e Mancuso: ora può esserci la svolta, ma non bastano le toghe

Laici, laici, lungo il filo invisibile degli intrecci di camorra, che è ramoso delle istituzioni? E dell'economia? E dei cardini della democrazia? Vista da loro, magistrati di trincea, c'è una sola griglia di valutazione, è ancora una palla insuperabile, se la confusione non si smorza e insuperabili scivolano della Stato, è il nodo di vertigine strategico, è il centro di poteri occulti, è l'ombra di una società che stenta a smascherare il proprio scacco. Parlano, la sinistra e i suoi uomini, convegno al teatro di corte di Palazzo Reale. Cgil, l'Unione pubblica con il

segretario confederale Angelo Airolò, l'associazione «Siani» di Giancarlo Siani, i «Studenti come la camorra», i «Tempi moderni», il «Centro documentazione e ricerca».

Due protagonisti di frontiera. Ferdinando Imposimato, senatore ed ex magistrato, e Paolo Mancuso, capo della divisione distrettuale antimafia della Procura, e un istituzionale di rango, Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, una capitale dell'illegalità e della corruzione, un reame di camorra, un paradiso del malfattore. Eccole, riassunte ancora le accuse del procuratore Contona, e Irma D'Avanzo, stu-

dentessa del Calamandrei, a sciogliere scorie, il sindaco è società civile alle antiche responsabilità del sistema. Come si può vincere della legalità, se è ancora l'illegalità il pace quotidiano? Come si può scongiurare la grande scottatura, se interi pezzi dell'economia e dello Stato erano, e forse sono ancora, al servizio di diavoli del crimine?

Colpa anche dei giudici - ammette Imposimato - a lungo è mancata la volontà di vedere la portata di fenomeni come mafia e camorra, non capivamo gli intrecci con la politica, la pubblica amministrazione, la massoneria, non capivamo, è abbando- namento in ritardo. L'esempio preciso: un processo a Roma contro una banda di sequestratori calabresi, giudici istruttori Ferdinando Imposimato e Vittorio Deonno, la base della gang era l'Udico di un sottogoverno, furono in galbi anche democristiani. Non ripeto - ripete Imposimato - e quando, qualche anno dopo, indagando sul sequestro «Gottardi», trovammo in fila i personaggi della P2 di Licio Gelli. Occorre capi, l'incubo, i presunti assenti, l'arrogante in primo grado, vennero assolti in

appello.

Di salve la massoneria? L'arve l'anno 1976, la voglia dei tempi più bui della società politica, c'era? Ma ragionare Cudone - afferma Imposimato - ci sono leggi date apposte per favorire gli imbrogli, i padri ordinano, i parlamentari della camorra rimangono, la società italiana strotta da un suo percorso delle stesse regole democratiche. Ne usciamo? Sì, se vince la nuova cultura della legalità, nelle scuole, nei sindacati, nelle fabbriche e in ogni angolo di società, se c'è mobilitazione civile, anche la camorra sarà sconfitta, come il terrorismo, come ogni

struttura quando la società si mobilita.

Paolo Mancuso, segretario di indagini e rivelazioni dei crimini nella lotta, deflette addirittura formidabile il bagaglio di dati finora acquisiti dalla Procura, può cedere la crosta - ammette - ma servono uomini e mezzi, bisogna mettere in piedi i processi, utilizzare la profonda conoscenza del fenomeno per smascherare gli anelli attuali della criminalità, dobbiamo sferrare il colpo di grazia, non si può perdere questa occasione, o perderemo anche la faccia. Che c'è e la camorra? L'ideologia di Mancuso: è un soggetto politico

articolato su tre direttrici: impresa, politica e pubblica amministrazione, ha un disegno di dominio che punta a neutralizzare le regole della democrazia, chiede al proprio interno il cerchio laico-democratico. Barbera? Sì poi, ma non basta la magistratura, se la sola repressione, occorre - spiega Mancuso - un altro soggetto politico che le si contrappone, e il modo nuovo di fare politica, e il consenso stesso della società civile.

Un'analisi spietata davanti agli occhi di Bassolino, e la radiografia di una città mandata al macero da un parte autoritaria nel corso degli anni 80. A quel tempo, una certa classe politica metteva regolarmente le mani sulle leve del potere a Napoli come a Roma, la camorra viveva la stagione del suo più clamoroso sviluppo. C'è un rapporto strettissimo fra i due fenomeni, secondo Bassolino, quel potere raggiungeva ormai forma compiuta, i mafiosi erano diventati il bisogno di mediatori, comandavano a Napoli, e mandavano le loro richieste al Governo, ma erano essi stessi, a Roma, a ricevere e ad accogliere quelle richieste. C'era la camorra da combattere, non è lo Stato, è dentro lo Stato, è dentro l'eronomia, abita in molte istituzioni, c'era anche a Palazzo San Giacomo, ora è riconosciuta la seconda fase dello scontro, cadono i generali, finiscono dentro anche i giudici. Non mi meraviglio - dice Bassolino - ma mi chiedo perché solo ora?

Elis Scrittori

Clan decapitati: ma non è ancora vittoria

Stare in guardia, situazione ancora più rischiosa perché «fluttuante»

Gli inquirenti lo dicono senza mezzi termini: per Napoli potrebbe essere un'occasione storica, l'approfondimento della polizia che si sta facendo, della terribile confusione che regna tra i clan, con quasi tutti i vertici in galera, e dare una svolta. Quella svolta che la società aspetta da tempo e che è ormai impensabile. Ma attenzione, non è un'operazione semplice, costosa il messaggio, perché la corsa a conquistare la somma del romanzo potrebbe essere già rovinosa.

È proprio per questo è necessario che accadano in campo tutte le forze sane per contrastare la nuova, probabile, nascente geografia criminale. Dopo che i pentiti, non le loro rivelazioni, stanno corroborando di loro terra bruciata perfino nei confronti di quelli che sembravano intoccabili. E potrebbe essere un segno di fatto che i quartieri amministrati siano passati da una media di 250 all'anno negli anni 80-90 a 120 del '90? Non è un dato esclusivamente indicativo, perché potrebbero essere in quella fase di riorganizzazione che precede la guerra per il predominio. Siamo di fronte a quella che il capo della Mobilità di Napoli, Bruno Bisolli, chiama «situazione fluttuante».

Bisogna verificare, in che misura, tanto per fare alcuni esempi, clan come il Mariano del Quartieri,

Tolomei e Vastavella della Sanità; Licciardi-Costanti di Scoglioglio; Fossella-Nuvolletta di Marano; Adelfo di Nola; Giacobbe di Caserta; Motta di Afragola; Pisciotta-Rispoli-Agrò di San Giovanni a Teduccio; Alfano del Vomano; D'Amicilicciato, di Fortugno-Bonifati; D'Allessandro di Castellammare, siano in grado di rinnovare le fila, ricompattare, riformare, senza troppo guerre «inter-clan». E soprattutto, in che misura abbiano la capacità di trovare nuovi «allineati» in quella classe politico-amministrativa che, fino a quasi nessuno, ha dato prova di troppa disonestà.

Invertire la rotta, si fa difficile, significa andare a scalfire e a scomporre progressivamente un sistema operando alveato a sistema. Dove gli appalti erano diventati il business più importante. Mentre qualcuno lo attivava «intorno» del clan, come le estorsioni, l'usura, il lotto clandestino, è possibile anche creare una graduatoria.

Al primo posto un mercato che non conosce stenti: droga e spaccio di stupefacenti. Una rete di successo con diffusa da aver fatto superare abbondantemente la soglia di rischio. E riuscito, per così dire, a guadagnare posizioni. Non ad arrivare addirittura al secondo posto, il gioco clandestino nelle sue forme più

«napoletane»: il lotto e il toto. In questo caso siamo alla presenza di strutture organizzate per territori con percorsi stabili ed invariabili, sono dei quasi e quello del «bancaista», che ha la missione di raccogliere, riune per riune, le giocate clandestine.

Ma anche con l'usura non si scherza. Una vera piaga che sta rischiando di scardinare l'ordine sociale. L'obiettivo del clan: riuscire ad impadronirsi delle imprese in difficoltà. Interessi ripetuti, che nessuno dalla polizia mai pagare. E pure singole famiglie che, per un qualsiasi motivo, finiscono nella rete del clan e di uomini che operano in proprio.

E siamo all'esterno, «retroscena» al quarto posto. Ma non ci si può fare illusioni: le persone, i negozi, le ditte tagliate non sono distrutte di numero, «semplicemente» sono aumentati gli altri reati. E lo più un «corollario» di grande importanza: le tangenti negli appalti.

È ancora, una microdelinquenza che si fa sempre più aggraviata: piccole bande di rapinatori che ovunque costituiscono un pericolo.

E con questa realtà che bisognerà fare i conti. E mobilitarsi perché i clan non abbiano le possibilità di rivincite.

Carmela Maletta



Per questo difficile la lotta alla criminalità organizzata ma le forze dell'ordine con altrettanto la posizione per contrastare la vertiginosa ascesa del boss emergenti

Elis Scrittori

CON DAILY E TURBODAILY VINCI L'AMERICA DEI MONDIALI.



Daily e TurboDaily sono i leader del trasporto leggero per i loro inconfondibili punti di forza: la robustezza, grazie al telaio di concezione olandese; la capacità di carico dei furgoni fino a 17 metri cubi di volume, unica nella categoria; il comfort e la maneggevolezza, ideali per il traffico cittadino. Una gamma di otto modelli base, articolati in più di mille versioni. Fino a 35 quintali di P.T.T. si guidano con la patente "B".

VIENI IN CONCESSIONARIA IVECO A VEDERE I DAILY E TURBODAILY! Puoi approfittare di due favolose opportunità ad essere fortunato dai nostri filiali se possiedi un veicolo commerciale da 25 a 35 quintali di P.T.T. ha tempo fino al 30 aprile per venire in CONCESSIONARIA IVECO a partecipare all'estrazione di 1000 CAMBI OLIO VS CON SOSTITUZIONE DEL FILTRO OLIO



per il tuo veicolo attuale. Se poi acquisti, sempre entro aprile, un nuovo Daily o TurboDaily puoi partecipare all'estrazione di 50 VIAGGI A NEW YORK DELLA DURATA DI 6 GIORNI per assistere ad un incontro della Nazionale Italiana ai Mondiali di calcio U.S.A. '94. L'estrazione avverrà il 14/5/94.

Attenzione dunque, potrai essere anche tu in America a guidare "Forza Azzurri".

FORZA AZZURRI!

IVECO

giudici e camorra

Napoli, accusati altri due magistrati e un poliziotto. S'indaga su nuovi nomi eccellenti. Interrogato Lancuba

I giudici in ferie ospiti dei boss

Quei villini di Positano crocevia della corruzione



La villa di Positano. Alcuni appartamenti sarebbero stati regalati a magistrati napoletani

di OTTAVIO RAGONE
NAPOLI - Le vie della corruzione portavano a Positano, in un tranquillo villaggio turistico costruito con i soldi della camorra. Nei villini del «Parco dei fiori» trascorrevano le vacanze avvocati di grido, magistrati e politici, tutti ospiti dei boss.

Ferfino Ettore Maresca, il procuratore capo di Sant'Angelo del Lombardo, aveva comprato un appartamento a prezzo stracciato grazie alla mediazione di un padrone terrato e rispettato come Antonio Malvento. E' questo il sospetto dei giudici di Salerno, che hanno spedito un avviso di garanzia a Maresca per concorso in corruzione. Non è la prima volta che il procuratore si trova nella bufera: un anno fa il Csm avviò un procedimento perché le indagini sul dopo-terremoto in Irpinia andavano a rilente. Maresca presentò anche la candidatura a superprocuratore antimafia, senza successo.

Ma l'inchiesta sulla Cupola del

malaffare si allarga, travolge un altro magistrato e un poliziotto, raggiunti anch'essi dagli avvisi della Procura e accusati di corruzione. Silvio Sacchi, già pubblico ministero a Santa Maria Capua Vetere, oggi applicato alla Corte Costituzionale, chiese l'archiviazione dell'inchiesta sul Parco dei fiori: «Non c'è prova che il villaggio sia stato realizzato con capitali riciclati», sostenne. Un provvedimento contestato, su cui oggi si indaga facendo tremare i palazzi della giustizia corrotta.

Nicola Capoluongo, ispettore del commissariato di Aversa, a-

rebbe cercato di «aggiustare» uno dei tanti processi in cui è imputato Raffaele Schiavone, il boss latitante detto Sandokan per via dei capelli lunghi e folti. E così il numero degli inquisiti si moltiplica, mentre circola la voce di nuovi ordini di arresto per magistrati, e altri giudici di Napoli inseriti nel registro degli indagati a Salerno.

Per la prima volta da quando è scattato il blitz, il responsabile del pool anticamorra di Salerno, Alfredo Greco, ha incontrato il procuratore capo Agostino Cordova per fare il punto sulle indagi-

ni. Le indiscrezioni creano allarme e sconcerto a Castelcapuano, il palazzo della legge partenopea. Il pentito Pasquale Galasso ha indicato le toghe vicine al procuratore Armando Cono Lancuba, arrestato per associazione di camorra e ritenuto il consulente legale del clan.

Lancuba è stato interrogato nel carcere di Bellizzi Irpino. Tredici ore di confronto, un interminabile faccia a faccia durante il quale l'ex responsabile dell'ufficio denunce di Napoli, assistito dagli avvocati Sergio Pastore e Sebastiano Giacquinto, ha respinto

ogni accusa: «Ho sempre agito correttamente, sono vittima delle calunnie dei pentiti», ha detto.

Al centro dell'interrogatorio la strage di Torre Annunziata, otto morti nel 1984, e il caso Cirillo. Lancuba prosciolsi Alfieri, il capo della camorra in Campania ritenuto l'ispiratore della strage. «Non c'erano elementi per mandarlo sotto processo», ha spiegato Lancuba. Mentre sul caso Cirillo, l'assessore di rapina dalle Brigate Rosse, Lancuba s'è difeso negando i contatti con il titolare dell'inchiesta Carlo Alemi.

Anche Alfieri, ora pentito, ha risposto ieri alle domande dei giudici. Era lui, secondo gli inquirenti, che manovrava Lancuba e gli altri magistrati in rapporti con il clan. E proprio gli uomini di Alfieri hanno riciclato miliardi nel villaggio turistico di Positano in cui trascorrevano le ferie Lancuba e il suo amico e socio Alfredo Bargi, l'ex senatore dc arrestato per collusioni con le cosche.

Nel marzo del '90 una società vicina ad Alfieri acquistò il complesso turistico, sette palazzine e trenta appartamenti per un valore di circa quindici miliardi. La magistratura aprì un fascicolo, furono arrestati faccendieri, prestanome, piccoli imprenditori. Si scoprì che le villette erano frequentate da personaggi eccellenti, accolti a braccia aperte da Antonio Malvento. Lancuba si fece avanti per acquistare un appartamento, Malvento ne avrebbe venduto uno a prezzi stracciati a Maresca.

Ma l'indagine si concluse con la richiesta di archiviazione del pm Sacchi, accolta dal giudice Raffaele Sapienza (ora candidato di Forza Italia). Anche lui, nei giorni scorsi, ha ricevuto un avviso di garanzia per corruzione. Il Parco dei fiori ha una speculazione della camorra, dicono ora i pm di Salerno. E accusano Sacchi e Sapienza di aver chiuso gli occhi sugli affari illeciti dei boss.



Discusso il caso del pm Arcibaldo Miller. Anche il Csm ha aperto un procedimento

Il procuratore capo di Napoli Agostino Cordova

Gli eletti.

Summit da Cordova 'La Procura è unita'

di GIOVANNI MARINO

NAPOLI - Tutti a casa Cordova. Che poi è una caserma, perché il procuratore di Napoli ancora non ha trovato un appartamento. Cinquantasei pm radunati dal loro capo per dibattere l'argomento che li divide: il caso-Miller. La posizione di quel collega di Mani Pulite accusato di corruzione dalla procura di Salerno ma difeso a spada tratta da Cordova con due inequivocabili comunicati ha spaccato l'ufficio della pubblica accusa. E' la prima crisi della gestione Cordova, una crisi seria, delicata, arginata ieri sera da un altro comunicato della Procura, sottoscritto da tutti i sostituti. Miller resta, ma si aggrava la sua posizione: ieri è stato colpito da un'altra comunicazione giudiziaria arrivata da Roma, dal Csm, come conseguenza del primo avviso di garanzia.

Arcibaldo Miller deve andare via: è l'opinione di una parte del pm, i più giovani, la cosiddetta nouvelle vague della procura, in molti, protagonisti delle indagini su Tangentopoli e dintorni. No, "Arca" non si tocca: ribattono altri, gli anziani, che Miller conoscono bene. Tra loro, il capo, con una posizione netta, ribadita a muso duro: Miller non si muove, resta al suo posto di coordinatore delle inchieste su sanità e terremoto. Almeno, allo stato degli atti. La riunione voluta da Cordova, iniziata intorno alle diciannove, è andata avanti sino a tarda sera. Era prevedibile l'esito. Un'attestazione di stima nei confronti di Cordova, per frenare le voci di una crisi di rapporti all'interno della Procura. I magistrati «dopo un serio dibattito respingono con fermezza qualsivoglia ipotesi di

ufficio e delle indagini». I giudici di Napoli «esprimono la certezza che i magistrati di Salerno nella loro legittima autonomia proseguano l'attività investigativa con celerità, in modo da fare piena luce». Un riferimento importante al capo, quando assicurano di proseguire il lavoro «con l'autorevole e prezioso coordinamento del procuratore Cordova».

E Miller? L'incompatibilità con il suo delicato compito di investigatore viene evidenziata senza troppi giri di parole. I più teneri, pochi in verità, lo invitano a lasciare: per il suo bene, dicono. Si attendeva la presa di posizione dell'Anm napoletana, l'Associazione magistrati. E' arrivata, prudentissima: si evidenzia che le indagini riguardano «singoli magistrati» e «non la magistratura napoletana che nel suo complesso ha svolto e svolge con correttezza e professionalità i propri doveri istituzionali». A telecamere accese, Giovanni Vacca, presidente della giunta distrettuale dell'Anm, non si espone più di tanto: «Tocca a Miller valutare e capire se conserva la serenità per continuare le indagini o se invece deve spostarsi in un settore diverso. E' una decisione che deve prendere lui».

Miller ha trascorso un'altra giornata chiusa nel suo ufficio, in montagna di carta, le carte delle indagini su Poggiolini, De Lorenzo, Pomicino, Scotti, su duecento indagati delle maxi istruttorie su terremoto e sanità.

Una serenità difficile da mantenere. Soprattutto dopo la nuova iniziativa che lo ha colpito: la comunicazione di garanzia inviata dal Csm (ma anche ai suoi colleghi Vito Masi di Napoli, arrestato

